

Il principio della rana bollita

Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana.



Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare.

La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa.

L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce - semplicemente - morta bollita.

Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa e sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.

Questa esperienza mostra che - quando un cambiamento si effettua in maniera sufficientemente lenta - sfugge alla coscienza e non suscita - per la maggior parte del tempo - nessuna reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta.

Se guardiamo ciò che succede nella nostra società da alcuni decenni, ci accorgiamo che stiamo subendo una lenta deriva alla quale ci abituiamo. Un sacco di cose, che ci avrebbero fatto orrore 20, 30 o 40 anni fa, a poco a poco sono diventate banali.

Noam Chomsky

DI DEMOCRAZIE E ALTRI OSSIMORI



Alle ultime elezioni amministrative è andato a votare un numero molto basso di cittadini, per non parlare dei ballottaggi (questa invenzione idiota nata nei decenni dell'avvio dello smantellamento democratico) dove gli elettori che hanno partecipato sono stati una minoranza. Quindi consigli comunali e regionali, e relativi Sindaci-Podestà e "(ri)governatori" non rappresentano più neppure la maggioranza relativa della popolazione. Questo, per gli "eletti" non è certo un problema, anzi, si tratta di una strada imboccata ormai da anni. Si risponde ai "portatori di interessi" (ma come piace la parola "stakeholder" nei convegni dei minus habens della neolingua!) non certo alla società, di cui non si sa e non interessa più nulla.

E così non è tanto lo stupore per il basso numero di partecipanti al voto che ci coglie, ma il fatto che ancora siano così in tanti quelli che depongono la scheda nell'urna.

Dalla fine degli anni '80, dopo una incubazione di una decina d'anni, il restringimento della partecipazione democratica ha proceduto per accumulazione con una intensa campagna stampa finalizzata a demolire ogni traccia delle grandi mobilitazioni degli anni precedenti (racchiuse e condensate tutte dentro la cappa degli "anni di piombo") e una mobilitazione ideologica senza precedenti finalizzata a stigmatizzare ogni tipo di impegno sociale attraverso le prime notevoli picconate all'edificio istituzionale: leggi elettorali maggioritarie (oggi passate di moda, quando si riparla di proporzionale, ma dentro un panorama ormai completamente trasformato), elezioni dirette, svuotamento delle assemblee, per tacere di tutto il riassetto sociale che passa dalla fine della scala mobile fino all'abolizione dell'art. 18.

È interessante notare che se il ventennio berlusconiano ha inciso molto sui costumi (una specie di anni '80 infiniti) chi ha messo in atto i diktat della scuola neo(ord)liberale è stata la sinistra di governo. E questo non perché la destra sia mai stata in qualche maniera "anticapitalista" (anche se sussiste il mito di questa misteriosa destra sociale, la quale in realtà adottava una critica al capitalismo di tipo morale ed etico), ma proprio per la ricerca, da parte della sinistra di nuovi diktat ai quali aderire, in maniera trinariciuta e per rappresentarsi come "forza responsabile".

Il passaggio renziano non è stato un accidente di percorso. Renzi, seppur non inevitabile, non ha conquistato il PD con un colpo di mano (o, perlomeno, non solo con quello) ma perché dava una interpretazione "vincente" e "postideologica" e alla fine convincente di cosa dovesse essere la sinistra ex-pci. Lasciamo perdere che si trattasse di un raffazzonamento di blairismo fuori tempo massimo con il berlusconismo senza Berlusconi (e perciò molto meno divertente) e, alla fine, di uno dei più pietosi bluff degli ultimi 70 anni. Conta il fatto che abbia avuto un consenso reale e sia stato visto come il nuovo dall'establishment. Lui e la sua squadra di giovani beccamorti hanno quindi portato avanti, indefessi, la distruzione formale e reale di ciò che restava della democrazia italiana. Finito il lavoro che doveva fare, il rignanese è tornato a casa, ovviamente pieno di soldi lui e chi l'aveva seguito, anche se (come il Lotti) con qualche causa giudiziaria per conto terzi (da "lampadina" a "fusibile" il passo è breve). Nel frattempo però Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

Di democrazie e altri ossimori	
	Andrea Bellucci
Sul corpo delle donne	G. C.
Yemen, una guerra dimenticata	
	La Redazione
Verso un mondo multipolare	
	dr. Artam & C.G.
Usa e getta	Saverio Craparo
Diritti negati	
	La Redazione
Cronaca di una giornata qualunque	
	da un'idea di D, & E
Il suono della tromba che indica la via. Miles Davis -	
	JANKADJSTRUMMER
Che c'è di nuovo	

qualcosa era cambiato. Se Berlusconi era costantemente attaccato dalla stampa, non in quanto capitalista al cubo, ma per via delle cattive maniere (oggi è invece uno statista) Renzi fu osannato in maniera completamente acritica, cosa che era già successa, a dire il vero, con Ciampi qualche anno prima e, ovviamente, con Monti il salvatore. In pratica, a partire dagli anni '90, la democrazia parlamentare è stata prima svuotata dall'interno e poi demolita anche dal punto di vista formale. Oggi siamo di fronte a paesi democratici dal punto di vista nominale che però hanno caratteristiche completamente diverse rispetto al concetto stesso di democrazia, per come lo si poteva intendere fino a qualche decina di anni addietro.

Innanzitutto la grande marea populista di qualche tempo fa pare essersi sgonfiata e, per quanto essa fosse ambigua politicamente e avesse nelle sue corde anche una certa dose di pulsioni negative, rappresentava perlomeno l'emergere di una insoddisfazione di massa verso le élite (che venivano identificate in maniera grossolana e non certo secondo un'analisi di classe. Ma dopo la distruzione sistematica della politica non c'era molto da aspettarsi). In Italia il M5S raccolse, meno di 10 anni orsono, una grande e confusa spinta mossa dalla delusione rispetto alle ricette che la finanza internazionale aveva pensato e i governi nazionali messo in atto. Tuttavia, una forza politica non basata su una visione generale e, soprattutto, non avvezza al potere e alla sua forza attrattiva, non poteva dare nessuna garanzia.

Il primo governo "Giallo/Verde" legittimamente emerso dalle elezioni del 2018 è stato messo nel mirino sin da subito. E non per quanto riguarda le boutade del capo della Lega, insignificanti e di nessun interesse per le classi dominanti, ma per alcuni (seppur minimi) aspetti del M5S. L'attacco ad alzo zero verso Conte (certo non Che Guevara) e verso il Reddito di cittadinanza (un provvedimento sostanzialmente inutile, ma che aveva fatto emergere la vera situazione dei redditi in Italia) dimostravano che il "pilota automatico" di Draghi era una realtà concreta. "pilota automatico" vuol dire che la politica, i partiti, i rappresentanti "democraticamente eletti" non possono occuparsi delle questioni economiche e, tantomeno, della politica estera. Questi due aspetti non appartengono ai governi ma sono stati direttamente assunti dal capitale finanziario secondo i dettami dell'ordoliberalismo. Una vera e propria ideologia totalitaria.

Così è arrivato al potere direttamente l'emanazione del capitale finanziario. Draghi. Un "cervello parziale" (secondo la descrizione che Camilleri dava di un certo tipo di persone). Totalmente indifferente persino alla forma democratica, insofferente verso il Parlamento, attorniato da partiti che hanno scelto ben volentieri di farsi commissariare e che decide su materie fondamentali come la politica estera e la guerra senza neppure darsi la pena di passare da un consesso assembleare ormai del tutto bonificato dalla discussione ovviamente di rispondere ad un paese in larga maggioranza ostile alla guerra. Un finanziere che ci sta portando al disastro economico con scelte di asservimento penoso verso una NATO ricostruita e sempre più bellicosa, che non risponde ai giornalisti, e che ha scelto come Ministro degli esteri un totale cretino come Di Maio (il che conferma perfettamente la cessione della politica estera a terzi).

Certo, in autunno, bisognerà vedere come le classi dominanti italiane, in sofferenza estrema per i costi dell'energia, reagiranno di fronte alla scelta di privilegiare quelle transnazionali. Se FDI avesse una classe dirigente appena meno pietosa di quella che ha (tutta persa dietro alle cazzate dei valori tradizionali della famiglia, identitarismo speculare alle lotte "civili" della sinistra. Quando hai perso le basi ideologiche non ti rimane che l'antropologia) potrebbe avere le praterie aperte. Ma non succederà. Anche la destra "estrema" deve rispondere al PUL, il pensiero unico liberale. Pensiero che, a guardarlo con un certo distacco, assomiglia a quello del giapponese che combatteva nella giungla ancora nel 1970. Il mondo si sta trasformando. I paesi non "occidentali" sono stanchi di giocare di rimessa, l'Europa e l'Italia in prima fila invece stanno con il vecchio e la decadenza e sono pronte a combattere una guerra per conto terzi completamente folle. I rappresentanti dell'occidente (una minoranza della popolazione mondiale) si fanno fotografare come difensori della libertà nel mondo. E in questo fervore bellicista, con una stampa che racconta fatti completamente inventati (la guerra in Ucraina è davvero la cartina al tornasole), non c'è spazio per le analisi, per la riflessione e neppure per il dissenso. Si può mettere da parte anche la farsa della democrazia.

Basta ignorare l'impovertimento generale del paese, la tragedia portata dalla riforma Fornero (con 70enni che precipitano dai ponteggi).....anzi forse l'aveva già scritto molto meglio Giorgio Gaber 44 anni fa:

"Lasciamo perdere il pessimismo, l'insofferenza generale dei giovani, i posti di lavoro, l'instabilità, gente che non ne può più, la rabbia, la droga, l'incazzatura, lo spappolamento, il bisogno di sovvertire, il rifiuto, la disperazione. Cerchiamo di essere realisti. Non lasciamoci trarre in inganno.....dalla realtà"

Che la democrazia parlamentare fosse un po' una farsa (seppure con alcuni pregi) l'avevamo sempre pensato, ma certo neppure con la più accesa fantasia avremmo pensato di vedere lo spettacolo attuale.

Quel 40% che va ancora votare ci sembra davvero una cosa da non credere.

Andrea Bellucci

Sul corpo delle donne

I politici, le Chiese e i giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti banchettano oscenamente sul corpo delle donne, incuranti del loro dramma, delle loro sofferenze della costrizione della loro libertà, espropriandole di ogni diritto su di esso. Il 24 giugno la Corte Suprema ha deciso con una maggioranza di 6, giudici, tutti cattolici, contro tre, di cancellare il riferimento come precedente alla sentenza Roe vs. Wade del 1973 che da cinquant'anni garantiva il diritto di aborto a tutte le donne del Paese, consentendo loro di interrompere la gravidanza, facendo del diritto a gestire il proprio corpo un diritto tutelato. A prevalere è stato il blocco costituito dai giudici conservatori, rafforzato recentemente dalle nomine di Trump. A redigere la sentenza di 107 pagine il giudice Samuel Alito, al quale si sono aggiunte le note concorrenti dei colleghi Thomas Clarence, Neil Gorsuch, Brett Kavanaugh, Amy Coney Barrett e le note dissenzienti dei giudici Sonia Sotomayor, Elena Kagan, Stephen Breyer, di 84 anni, prossimo a ritirarsi.

La Corte si è pronunciata su una causa della Jackson Women's Health Organization (una potente organizzazione pro-life) intentata contro la legge, varata nel 2018 dal Parlamento del Mississippi, controllato dai repubblicani, che vieta il ricorso all'aborto dopo la quindicesima settimana di gravidanza. La sentenza Planned Parenthood v. Casey del 1992, aveva invece stabilito che l'aborto è praticabile fino a quando il feto non sia autosufficiente, cioè fino a circa sette mesi di gravidanza, ha cessato di fare giurisprudenza.

La maggioranza della Corte ha contestato alla radice la sentenza del 1973 contestando il radicamento giuridico del diritto di scelta da questa individuato nel 14° Emendamento della Costituzione, che assicura ai cittadini le libertà politiche e civili. La sua decisione è stata motivata ricorrendo al criterio storico interpretativo, rilevando che l'emendamento era stato introdotto in un'epoca, il 1868 nella quale «neanche si discuteva di aborto». Da questa considerazione la Corte ha desunto che non esiste un diritto costituzionale all'interruzione della gravidanza e, quindi, che non c'è alcuna ragione per garantire su tutto il territorio federale il diritto di scelta in tema di gravidanza, con la conseguenza che, non essendo la materia regolata con legge federale, la regolamentazione sulla materia «dovrà tornare ai singoli Stati».

Oggi sono già 22 gli Stati che hanno adottato legislazioni molto restrittive, come il Texas, e più di recente l'Oklahoma, mentre altri quattro Stati sono pronti a seguirne l'esempio. Il Missouri ha subito deciso di proibire l'aborto, tranne che per le emergenze sanitarie. Il suo governatore repubblicano, Mike Parson, ha infatti firmato la legge che innesca il divieto di aborto nello Stato. «Nulla nel testo, nella storia o nella tradizione della Costituzione degli Stati Uniti ha dato ai giudici federali non eletti l'autorità di regolare l'aborto», ha commentato il governatore, ricordando che le strutture che offrono le interruzioni di gravidanza possono essere considerate «responsabili penalmente a partire da oggi».

Le donne hanno ancora libertà di scelta negli Stati liberal delle due coste, i governatori di California, Oregon e Washington hanno rilasciato una dichiarazione congiunta con la quale si impegnano a proteggere l'accesso all'aborto e ai contraccettivi e a difendere i pazienti e i medici dai divieti di aborto che verranno adottati negli altri Stati. In particolare, il governatore dello Stato di New York, Kathy Hochul, ha dichiarato che l'aborto «È un fondamentale diritto umano e resta sicuro, accessibile e legale a New York». A lei si è unito anche il sindaco di New York, Eric Adams. «A coloro che vogliono un aborto nel Paese, sappiate che qui siete le benvenute. Faremo ogni sforzo per assicurare che i servizi riproduttivi restino disponibili e accessibili per voi».

Sul problema il paese è più diviso che mai.

Saranno le donne a pagare con il proprio corpo

Tuttavia riprenderà il calvario di cinquanta anni fa delle carovane di donne che si spostano da uno Stato all'altro, per chi dispone di risorse; degli aborti fatti in case di persone compiacenti per non farsi individuare o segnalare dagli attivisti pro life, usando il vecchio metodo Karman, magari senza anestesia locale, praticato da medici e infermieri volontari; delle persone disperate che ricorrono a praticone e mammane e di donne che ci rimettono la vita; di donne che assumeranno la pillola RU 486 che inibisce la fecondazione dell'ovulo, mettendo in pratica la procedura senza porsi il problema degli effetti collaterali e al di fuori del controllo medico. A latere di tutto questo ricominceranno ad operare i "cucchiai d'oro", certo adoperando sistemi meno rozzi del raschiamento per i clienti ben paganti, ma a marcare la differenza di classe tra le donne costoro monetizzeranno l'accesso ai diritti come è normale che avvenga in una società di classe.

Gongolano coloro che temono la competizione delle donne sul lavoro, desiderosi di sfozzire l'affollato mondo delle professioni, mentre alcune aziende corrono ai ripari per cercare di fornire una qualche protezione ai propri dipendenti. A livello di massa il paese è sempre più spaccato, diviso, lacerato all'interno dei diversi gruppi etnici, tra immigrati e cittadini tra clandestini e appartenenti al ceto medio, tra credenti dello stesso culto.

Conflitto di potere e crisi di sistema

Nel caso in cui l'appello strumentale di "scurruggione Biden" - in calo di consensi, lanciato nel prendere iniziative in vista delle elezioni di medio termine - fosse accolto e gli elettori sostenessero i democratici, dando loro una solida maggioranza, in modo da poter votare una legge federale di garanzia della libertà di accesso all'interruzione della gravidanza, si aprirebbe comunque uno scontro tra il Parlamento e la Corte Suprema, accentuando la crisi istituzionale

Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

che, come dimostra l'assalto a Capitol Hill, scuote il paese.

Occorre ricordare che la carica di giudice della Corte è a vita e l'attuale maggioranza di 6 voti rischia di essere inamovibile per molti anni. Ma c'è di più: la maggioranza che controlla la Corte Suprema ha tutta l'intenzione di proseguire nel suo attacco alle politiche di genere e alle pratiche sessuali libere e di usare le carenze di una Costituzione di stampo settecentesco come un maglio per limitare ed annullare i poteri del legislatore. Ciò significa che un'eventuale legge federale verrà subito impugnata con gli esiti che si possono immaginare.

Intanto i giudici sanno che in un paese spaccato tra gli stessi cattolici al potere (lo sono Biden come la leader del Congresso Pelosi) trovare la maggioranza per una legge federale è pressoché impossibile. Saranno quindi gli Stati a legiferare, regolando la materia con le loro leggi. A fronte di una legislazione balcanizzata che riproduce le profonde divisioni del paese i giudici della Suprema Corte sembrano aver individuato come parametro di riferimento le leggi del North Carolina, Louisiana, Kansas e Oklahoma, dove rimane in vigore il divieto ex legge di fare sesso orale che colpisce anche le coppie istituzionalmente registrate e sposate. Oklahoma, poi, va oltre nello spiare nel letto di coloro che si trovano sul suo territorio, sanzionando penalmente chi fa sesso anale, come del resto avviene in ben altri 12 Stati. La sodomia anche tra coniugi è considerata un "crimine contro natura" fin dai tempi dei Padri Pellegrini e il testimone è stato raccolto dalle centinaia di Chiese evangelicali che in queste battaglie sono oggi all'avanguardia, accanto a queste si collocano i cattolici o almeno una parte di essi. Tuttavia, quiescente la Corte Suprema, in North Carolina, Louisiana, Kansas e Oklahoma è legale fare sesso con una persona morta. Oral e anal no sex, ma accoppiarsi con cadaveri sì.

Nel paese, insomma, i divieti variano da Stato a Stato, come del resto l'età in cui si diventa maggiorenni e consenzienti, ma il rischio macroscopico di pagare multe salatissime o di finire rinchiusi in galera qualche mese solo per una pratica sessuale è una contrazione della libertà normalmente accettata, anche se crea contraddizioni sulla "ratio" della legge che sposta indietro di parecchi secoli il costume, ma soprattutto viola i tanto conclamati principi liberali dei quali gli USA sarebbero i difensori planetari. L'attività futura della Corte Suprema rischia di avvicinare gli USA alla Russia dove di questo compito è incaricato il Patriarca della Chiesa Ortodossa Kiril, mentore di Putin in materia di morale pubblica che in pratica la pensa in modo non dissimile. (*per saperne di più in materia invitiamo a consultare il sito Alternet: <https://www.alternet.org/>*),

Ma Biden e i democratici dovrebbero preoccuparsi del ruolo politico più generale che la Corte Suprema nell'attuale composizione intende perseguire: quello di una progressiva cancellazione dei diritti (matrimoni tra persone dello stesso sesso, convivenze omosessuali, tutela dei diritti di genere contrasto al razzismo, ecc.), e la drastica riduzione dei poteri federali in materia di ambiente salute, tutele sociali ecc. La linea della Corte è chiara: drastica contrazione del catalogo dei diritti umani e delle libertà e delega della regolamentazione al legislatore, con una spiccata preferenza alla competenza della legislazione statale, con la conseguenza di una sempre maggiore divisione e balcanizzazione del paese, nella logica di controllarlo almeno a macchie di leopardo grazie alle consorzierie di potere, alle Chiese, ai potentati economici in nome del prevalere sempre e comunque delle maggioranze relative locali.

Politiche antiabortiste e crisi demografica

Sotto il profilo generale, la legislazione sull'interruzione della gravidanza è stata sempre connessa, anche senza dichiararlo, agli assetti demografici e alle ragioni dell'economia. La tentazione verso lo Stato etico accomuna e avvicina i regimi sedicenti liberali, come quello statunitense e le cosiddette democrazie: i primi, come abbiamo, visto usano le Corti e le tecnicità giuridiche per rendere lecita la cancellazione di diritti di autodeterminazione individuali, per trasformare in un ipotetico bene collettivo il corpo di loro simili; i secondi mettono in atto la medesima operazione, ricorrendo al Patriarca della Chiesa Ortodossa di tutte le Russie. Ma a guardar bene anche dietro gli apparati "laici" statunitensi stanno le Chiese, con tutte le loro nefandezze, il disprezzo dei corpi l'umiliazione della donna, la tutela e il silenzio sui preti pedofili, dimostrando in modo palese il ruolo repressivo dell'apparato statale ed ecclesiastico al servizio del potere, per il quale il controllo della maternità è funzionale alle esigenze di gestione economica, politica e demografica della società.

Se si analizzano in modo comparato le politiche legislative degli Stati in materia di procreazione responsabile ben si individua negli Stati del Nord del mondo, sia appartenenti al blocco occidentale che della Russia la preoccupazione per il calo demografico che ha tra le proprie cause la tendenza ad un miglioramento complessivo delle condizioni di vita e il tentativo di uno sviluppo bilanciato. Un complesso di fenomeni che vanno alla maggiore durata della vita in queste aree, al maggior benessere complessivo, dove l'incidenza di una legislazione sociale progressiva hanno prodotto un calo demografico, oggi accentuato da una guerra scellerata nell'emisfero nord del mondo.

Ciò ha portato a far prevalere la tendenza a incrementare la natalità con ogni mezzo in funzione di bilanciamento della consistenza della popolazione del nord del mondo, in funzione di contenimento delle migrazioni verso questi territori. Questa tendenza data da tempo, ed oggi diventa palese nelle politiche degli Stati, nel Nord America come in Europa, (vedi la Polonia, l'Ungheria, ma anche la Croazia e in misura minore altri paesi), nonché la Russia [\[1\]](#) ed ha come effetto complessivo una compressione dei diritti, in particolare delle componenti sociali più deboli quali sono le donne. È perciò che la mobilitazione e la lotta su queste tematiche deve coinvolgere tutti, uomini e donne, ed è parte fondamentale ed inscindibile dello scontro di classe.

[\[1\]](#) G. Cimbalò, *Strategie sovraniste e politiche familiari nell'Est Europa*. "Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica", 2018, n. 2, pp. 3-36.

Sulla neutralità del giudice e sul mito dell'indipendenza della magistratura

Ma quello che sta avvenendo mette anche in evidenza il ruolo partigiano della magistratura e richiama l'attenzione sul dibattito nel nostro paese sull'indipendenza dei giudici dimostrando quanto sia illusoria la pretesa della loro imparzialità. Ne è prova l'esperienza degli USA dove, con fervore settecentesco, ci si è illusi che conferendo ai

giudici un mandato perpetuo li allontanasse dalle contese politiche contingenti, facendone dei guardiani imparziali dei diritti.^[2] Proprio l'esempio statunitense dimostra quanto invece essi siano di parte e facciano della loro funzione uno strumento di attività politica per sostenere loro convincimenti ed opinioni, proprie dei gruppi politici che li hanno espressi.

Ci si dimentica che il vero termometro di esercizio e amministrazione della giustizia sono gli assetti dei rapporti sociali e produttivi, l'applicazione del principio di uguaglianza economica e sociale che è il presupposto indispensabile della libertà. A nulla servono le alchimie elettorali, i processi di delega da parte di consorterie sedicenti indipendenti, la separazione delle carriere ed altri specchietti per le allodole, come si sostiene anche di recente nel dibattito italiano.

Il ricompattamento poi dei cattolici e dello stesso Pontefice - su posizioni anti abortiste del tutto coerenti al ruolo svolto, agli incarichi ricoperti, alle posizioni di fede - distoglie dal rispetto della separazione dei poteri politico e religioso che dovrebbe distinguere gli stati liberali e fa prevalere la tentazione, sempre latente da parte dei sostenitori di volontà assolute, di piegare gli altri, tutti gli altri, ai loro valori etici, sostenendo ed ingaggiando anche in Italia una battaglia contro la legge 194, giornalmente picconata da molti attraverso l'obiezione di coscienza, strumentale e ricattatoria.

Così questa sentenza, oltre a recare danni gravissimi alla salute, alla libertà, ai diritti delle donne e a rappresentare un attacco a quelle di loro più deboli e povere, è indice di una grave crisi del sistema politico istituzionale del cosiddetto "faro" della democrazia occidentale, custode dei valori dell'occidente che dovrebbero essere gli Stati Uniti, con buona pace della tutela della libertà e dell'autonomia delle donne.

G. C.

[2] È questa una caratteristica di tutte le Costituzioni generate, come quella statunitense, dall'illuminismo: la medesima caratteristica aveva, ad esempio, la Corte degli efori, prevista dalla Costituzione napoletana del 1799. Dopo tre secoli di esperienze un ripensamento critico sarebbe opportuno e necessario. Cfr.: G. Cimbalò, *Stato e religione nelle "costituzioni giacobine"*, "Il Diritto Ecclesiastico", III, 2000, pp. 60-679.

YEMEN, UNA GUERRA DIMENTICATA

Tra le guerre dimenticata quella Yemenita è una di quelle più disastrose e devastante alla quale si accompagnano la carestia e la strage di donne e bambini. L'entità statale yemenita occupa la parte sud della penisola arabica e confina con Arabia Saudita e Oman. La sua posizione geografica gli consente di controllare i traffici navali tra l'Oceano Indiano e il Mediterraneo attraverso il Canale di Suez, contendendosi questo ruolo con gli altri paesi rivieraschi, l'Eritrea e Gibuti. Con circa 30 milioni di abitanti è il secondo paese per popolazione nella penisola arabica dopo l'Arabia Saudita e, pur disponendo di risorse energetiche è il paese più povero della regione.

Suddiviso in vari protettorati fin dal 1839 venne occupato dagli inglesi che crearono ad Aden una loro presenza a presidio delle rotte e dei traffici marittimi. Il paese ottenne l'indipendenza solo nel 1963 e gli inglesi dichiararono di abbandonarlo nel 1967, ma mantennero e mantengono un rilevante controllo sull'area. Successivamente vennero create due entità, lo Yemen del Nord controllato dagli occidentali e quello del Sud che divenne una repubblica socialista. Nel 1991 queste entità si fusero, avviandosi verso una difficile convivenza segnata dal persistere dello sfruttamento di Inghilterra e Stati Uniti che controllano l'area, affiancate dalle potenze regionali, Egitto, Arabia Saudita, Iran e Emirati Arabi Uniti.

Lo Yemen divenne uno Stato unitario nel 1990, quando lo Yemen del Nord, che dal 1978 era presieduto da Ali Abdullah Saleh, fu riunificato con lo Yemen del Sud (Repubblica Democratica Popolare dello Yemen). Saleh, presidente dello Yemen riunificato, mantenne il potere ininterrottamente per 33 anni. La Repubblica dello Yemen, rappresentando un'eccezione in un'area nella quale dominano, monarchie, sultanati o emirati, non ha tuttavia costituito un elemento di stabilità, prova ne sia che tensioni e le divisioni non cessarono di caratterizzare la riunificazione.

Durante i 33 anni del regime di Saleh le regioni settentrionali e meridionali dello Yemen vennero escluse dal potere e dalla gestione delle risorse le energetiche, alimentando la nascita di movimenti di una forte opposizione e dando origine al conflitto. Nel Nord nacque nei primi anni duemila il movimento degli Houthi, dissidenti sciiti zaiditi detti anche "Ansar Allāh" (Partigiani di Dio), dal nome del fondatore del movimento Husayn al Houthi, ucciso dal regime di Saleh nel 2004 mentre nel Sud si consolidarono le rivendicazioni autonomiste e secessionistiche del Movimento al-Hiram (Movimento per lo Yemen del Sud). A partire dal 2004 nel Nord le tendenze secessioniste sviluppatasi nello Yemen meridionale indebolirono ulteriormente il presidente Saleh, che, a seguito delle rivolte popolari della "primavera araba", fu costretto a rassegnare le dimissioni il 23 novembre 2011. Il 19 marzo 2015, dopo aver preso il controllo della capitale Sana'a nel settembre 2014 e aver costretto il presidente Hadi alle dimissioni e alla fuga ad Aden, capitale del sud del paese

gli Houthis attaccano le province meridionali. Iniziano così sette anni di una guerra che ha conosciuto alterne vicende, senza che nessuna delle parti prevalessesse, ognuna sostenuta dai propri alleati. Approfittando della generalizzazione del conflitto si sono inseriti sia Al-Qā'ida che l'Isis, aumentandone l'intensità ed endemizzando lo scontro tra i diversi attori.

Arrivano gli inglesi

Mentre si prepara la Brexit rinascono il sogno e le ambizioni imperiali della Gran Bretagna che, da allora in poi, gioca in proprio sullo scacchiere internazionale. Nel 2015 il Regno Unito entra nel conflitto a fianco della coalizione a guida saudita per motivi geopolitici. Ma l'intervento britannico non vuole soltanto preservare i lucrativi rapporti commerciali e finanziari con Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, perché solo chi controlla il traffico marittimo può avere velleità di potenza imperiale. Inoltre è noto che chi controlla Aden controlla uno dei due accessi al Mar Rosso, quindi i flussi economici e il traffico tra l'Oceano Indiano e il Mediterraneo e la rotta marittima che collega Asia, Africa ed Europa. È stato così da sempre e si vuole addirittura ripristinare la situazione strategica precedente al 1963 quando gli inglesi dovettero abbandonare quel possedimento. Non ignorando tuttavia il nuovo assetto geopolitico dell'area ora gli inglesi operano di concerto con gli Emirati Arabi Uniti, paese con smisurate ambizioni di potenza, dove hanno sede i loro "consiglieri militari" per l'area e le forze speciali delle quali dispongono.

A contrastare questo progetto è l'alto attore con ambizioni strategiche, l'Iran il quale per contrastare le sanzioni Usa e rompere l'accerchiamento geopolitico del paese non può limitarsi a controllare lo stretto di Hormuz a Nord, che lo separa dalla penisola arabica, ma deve allargare la sua presenza nel Mar Rosso, fino allo sbocco del Canale di Suez. Ecco allora che emerge la "giustificazione religiosa: gli Houthis sono sciiti (anche se di uno sciitismo diverso da quello iraniano) che combattono contro sunniti, quindi vanno sostenuti sempre più decisamente.

L'ingresso nel conflitto del nuovo attore produce il maggior impegno degli Stati Uniti nel conflitto: come si vede le guerre per procura non sono una prerogativa della sola guerra in Ucraina. Ma non basta: è tutta l'area ad essere coinvolta, l'Eritrea come Gibuti e le grandi potenze di stanza nella base che controlla le rotte marittime che il paese ospita. Si pensi che appena 23 mila chilometri quadrati di territorio sono ospitate le forze militari di otto potenze straniere: Stati Uniti, Cina, Francia, Giappone, India, Italia, Spagna e Germania. A questi a breve si aggiungerà l'Arabia Saudita. Ad aggravare ulteriormente la situazione l'Etiopia il 4 novembre ha deciso di invadere il Tigray, scatenando una feroce guerra dimenticata dove uno degli attori è il presidente etiope Abiy Ahmed Ali, insignito del Nobel per la pace che ha posto il suo paese di fronte a una terribile carestia, mentre nella regione si susseguono gli stupri come arma di guerra nei confronti di donne e perfino di bambine. Sono come al solito le donne e i più deboli a pagare il prezzo della guerra.

Il disastro umanitario

La guerra civile yemenita ha causato la peggiore crisi umana del mondo, con circa 24 milioni di persone che necessitano di aiuti e oltre 4 milioni di yemeniti costretti a fuggire all'interno del paese in cerca di sicurezza, la quarta più grande popolazione di sfollati interni nel mondo. La stragrande maggioranza 76% delle donne e dei bambini ha dovuto abbandonare case e luoghi di residenza. Solo nel 2020, circa 172.000 persone sono state costrette, secondo le Nazioni Unite, ad abbandonare le loro case. La maggior parte degli sfollati vive in condizioni intollerabili e inumane, senza distanziamento sociale dovendo convivere con l'epidemia Covid senza nemmeno poter lavarsi le mani, essendo stata distrutta la rete idrica peraltro insufficiente. Secondo i dati forniti dall'UNHCR, oltre 16 milioni di yemeniti, ovvero più della metà della popolazione totale di 29 milioni, nel 2021 soffrono la fame. mentre almeno 50.000 persone rischiano di morire e la carestia è alle porte; 400.000 bambini sono in pericolo di vita, affetti da malnutrizione acuta grave, su quasi 2,3 milioni di malnutriti. Oltre 12 milioni i bambini in condizione di bisogno, 5,5 quelli bisognosi di istruzione. A febbraio 2021 si registra un aumento della malnutrizione acuta del 16% rispetto al 2020 dei bambini sotto i 5 anni: secondo le agenzie, è il dato più alto dall'escalation del conflitto nel 2015.

Alla presenza devastante del Covid si è aggiunto il colera, esploso nel 2017. Le epidemie sono alimentate dal fatto che gli impianti idrici e igienico-sanitari sono stati pesantemente colpiti dal conflitto e hanno determinato la diffusione di malattie veicolate dall'acqua, letali per i bambini, tra cui il colera. A dicembre 2020 sono stati quasi 2,5 milioni i casi sospetti, di cui oltre il 50% bambini.

Gli aiuti umanitari nel 2020 il Piano di risposta umanitario ha ricevuto meno della metà degli oltre 4 miliardi stanziati nel 2019 e degli oltre 5 miliardi stanziati nel 2018. Dei 211 milioni di dollari che l'UNHCR ha richiesto per le sue operazioni nel 2020, ne ha ricevuto solo il 30%.

Una guerra non "coperta"

A differenza di quella ucraina quella yemenita non è una guerra coperta dalle informazioni e dalla stampa. Le televisioni non trasmettono speciali né maratone, né inviano corrispondenti; gli scontri e le battaglie non alimentano il tifo degli spettatori, non vengono mostrate cartine sullo spostamento delle truppe sul campo, descritte strategie, coinvolti generali e analisti a ipotizzare gli sviluppi strategici dei contendenti.

Le armi vengono inviate e vendute, quelle sì, dimenticando di osservare l'embargo sulla vendita di armi ai belligeranti. Non vengono fatte collette, non vengono ospitate né donne né bambini; in compenso se qualche yemenita

riesce ad arrivare sulle coste del mediterraneo o percorre la rotta balcanica per trovare rifugio in Europa lo si chiude in qualche lager in Grecia o in Libia, lo si lascia affogare in mare: in fondo è una guerra di serie b se non c; e poi i yemeniti sono scuri di pelle, sono in genere mussulmani e non sono vittime dei russi.

Chissà se Putin è disposto ad intervenire nello Yemen. Sarebbe un motivo per indurci ad aiutare le vittime del conflitto. E poi, diciamo chiaro, la sicurezza delle rotte e delle navi in entrata e in uscita dal Canale di Suez valgono bene il massacro di un popolo, mentre tutte le grandi potenze, Cina compresa, vigilano da Gibuti sul traffico, di stanza nella base militare che li vede presenti uno a fianco all'altro. Eppure, anche in questa guerra ci sono i cattivi, gli iraniani, che appoggiano gli Houthi, gli statunitensi bombardano ogni tanto e forniscono armi all'Arabia Saudita, gli sciacalli inglesi hanno insediato i loro consiglieri militari e, come in Ucraina, mandano gli altri a morire.

Al momento è in vigore una tregua causata dal positivo ritiro dal conflitto degli Stati Uniti: Biden impegnato su tanti fronti ha staccato la spina. Un effetto sul quale riflettere!

La Redazione

Cronologia di una guerra

2011 La primavera araba contagia lo Yemen: a seguito di proteste popolari si dimette il presidente Saleh. Il Consiglio di Cooperazione del Golfo promuove un Accordo di Transizione.

2012 Viene eletto presidente Abd-Rabbu Mansour Hadi e si costituisce la Conferenza Nazionale per il Dialogo (NDC) per la riforma costituzionale.

2014 (gennaio-febbraio). La NDC si conclude senza un accordo. Le elezioni sono rinviate.

2014 (settembre). Il movimento sciita degli Houthi occupa la capitale Sana'a e stringe un'alleanza tattica con l'ex presidente Saleh.

2015 (gennaio) Colpo di stato degli Houthi, alleati con l'ex Presidente Saleh; il presidente Hadi ripara ad Aden, capitale provvisoria del Governo internazionalmente riconosciuto (dall'occidente).

2015 (26 marzo) Una Coalizione militare araba a guida saudita interviene contro gli insorti: inizia il conflitto.

2015 (novembre) Il Regno Unito interviene direttamente nel conflitto. a fianco della coalizione a guida saudita, per motivi geopolitici.

2015 Risoluzione 2016 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: sanzioni ai leader della rivolta e embargo sulla vendita delle armi agli Houthi.

2016 Iniziano le operazioni USA contro il terrorismo in Yemen.

2017 (maggio) il Movimento secessionista meridionale costituisce il Governo di Transizione del Sud, anch'esso con sede ad Aden.

2017 (dicembre) Si rompe l'alleanza tra gli Houthi e l'ex presidente Saleh con l'assassinio di quest'ultimo.

2018 (dicembre) Accordo di Stoccolma fra gli Houthi e il Governo internazionalmente riconosciuto: deciso cessate il fuoco locale nella regione di Hodeida e scambio di prigionieri tra le parti 2019 (agosto) Crisi intra-sunnita di Aden: i secessionisti del Consiglio di Transizione del Sud (appoggiato da EAU), occupano il palazzo presidenziale del Governo internazionalmente riconosciuto; reazione della Coalizione a guida saudita; ritiro delle forze di sicurezza emiratine.

2019 La crisi intra-sunnita si ricompone: viene siglato l'Accordo di Riyadh (Accordo di condivisione del potere) che prevede la istituzione di un esecutivo unitario tra governo riconosciuto di Aden e Consiglio di transizione del Sud.

2020 (gennaio) Un grave attentato uccide 116 militari della guardia presidenziale.

2020 (aprile) Il Consiglio di Transizione del Sud proclama l'autogoverno, nelle more della difficile attuazione dell'Accordo di Riyadh.

2020 (18 dicembre) Nasce il governo unitario composto dal Governo riconosciuto e dal Consiglio di Transizione del Sud.

2021 (gennaio) L'Amministrazione uscente Usa designa gli Houthi quale organizzazione terroristica, con effetti dal 19 gennaio; il giorno successivo si insedia la nuova Amministrazione Usa.

2021 (4 febbraio) Il presidente americano Biden annuncia la fine del sostegno USA alle operazioni della coalizione e rilancia l'iniziativa diplomatica per chiudere il conflitto. Viene siglata la tregua

2021 (1 Luglio) Onu: 19 milioni di yemeniti soffrono la fame: mancano le risorse per aiuti alimentari ONU, mentre Usa e Gran Bretagna inviano armi, contractors e istruttori militari nel paese, approfittando della tregua. Gli altri contendenti riforniscono i loro alleati in attesa della ripresa delle ostilità.

Verso un mondo multipolare

In un barlume di lucidità, in occasione della riunione della Nato a Madrid, sembra che Draghi, ubriaco di atlantismo, abbia dichiarato “Siamo una minoranza, ma importante” e (forse) potente.

Si direbbe, dobbiamo riconoscerlo, che il demiurgo abbia avuto un attacco di resipiscenza tardiva, difficile da metabolizzare alla presenza di un Biden irresponsabile e miope, condizionato dalle prossime elezioni di medio termine; di Stoltenberg, sempre più stolto e compreso nel ruolo di passare alla storia come colui che ha fatto di una Nato moribonda – grazie a Putin – una macchina bellica trita soldi pro industria bellica; un esaltato e demagogo oligarca venuto dall’Ucraina, partorito in uno studio televisivo. Tutto questo, mentre Johnson, appollaiato come un avvoltoio sul ramo di un albero, pregusta di banchettare sui cadaveri dei tanti morti, russi e ucraini, frutto delle sue gesta e del progetto conservatore di rifondare l’impero.

Intanto il resto del mondo va avanti, consapevole sempre di più di poter bypassare un’Europa devastata dagli effetti della guerra, dall’inflazione, dai flussi migratori e dai problemi economici e sociali di gestione delle popolazioni sfollate e si appresta a disegnare nuovi equilibri e le nuove rotte dello sviluppo, mentre tanti paesi scoprono di poter essere attori di prima grandezza (chi più e chi meno) in un nuovo mondo multipolare.

I dati che via via si accumulano relativi alla produzione e al commercio mondiale e tutti gli indicatori ci dicono che l’epicentro dell’economia si sposta verso il Pacifico, l’Africa e l’America Latina, aree nelle quali sia la Russia che la Cina sono molto attive. Ne è una dimostrazione la riunione dei paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.) che nel loro insieme rappresentano il 41 % della popolazione mondiale, il 24% del PIL e il 16 % del commercio mondiale e queste quote sono destinate a crescere a detrimento dell’Occidente e soprattutto dell’Europa, la vera vittima sacrificale della crisi.

Nel corso della riunione del 23-24 giugno i convenuti hanno sintetizzato le loro priorità in 75 punti tra i quali il “ritorno del multilateralismo”, “l’economia globale contro i protezionismi”, “la riforma del Consiglio di Sicurezza Onu”. [1] È bene ricordare che tra i cinque Paesi emergenti solo il Brasile ha adottato sanzioni internazionali contro la Russia e denunciato la sua aggressione all’Ucraina, anche se tutti hanno invitato i belligeranti al dialogo. Da notare poi che al summit sono stati invitati Argentina, Egitto, Indonesia, Iran, Kazakistan, Cambogia, Malesia, Senegal, Thailandia, Uzbekistan, Fiji ed Etiopia, tutti potenzialmente candidati per entrare nella formula BRICS e che alla fine dei lavori due si sono aggiunti al gruppo, Iran e Argentina.

Sono state significative le dichiarazioni del presidente cinese Xi Jinping: “Alcuni Paesi politicizzano le questioni dello sviluppo e impongono sanzioni per creare divisioni e scontri. Questi Paesi si impegnano nel costruire ‘piccoli cortili con alte mura’ e nelle sanzioni per creare in modo artificiale scontri e divisioni”, producendo con le sanzioni la crisi alimentare e quella economica danneggiando soprattutto i Paesi del sud del mondo. Condividendo le opinioni di Putin e dei cinesi, i paesi partecipanti alla riunione hanno rilevato che in tutto il mondo si sono sviluppati nuovi centri, con nuovi modelli di istituzioni e crescita economica sostenuta e che questi hanno il diritto di difendere la loro sovranità nazionale.

Le aree di “crisi”: il Mar Rosso

In quest’ottica acquistano una particolare importanza strategica alcune aree del mondo in quanto i rapporti di forza che vi si determinano sono essenziali per consentire il controllo delle arterie commerciali e non è un caso che intorno ad esse siano in corso guerre finalizzate a prenderne il controllo. È quanto sta avvenendo nello Yemen, ma al tempo stesso dobbiamo essere consapevoli che il conflitto non investe solo la penisola arabica, ma quanto sta avvenendo sulla sponda africana del Mar Rosso.

A Gibuti, su una superficie di appena 32 mila Km² sono ospitate le forze militari di otto potenze: Stati Uniti,[2] Cina, Francia, Giappone, India [3], Italia, Spagna e Germania. A questi a breve si aggiungerà l’Arabia Saudita. La Cina, in particolare, oltre che una base militare dove ha insediato 10 uomini, ha acquistato il controllo, dopo un abile negoziato e con il consenso politico del Governo di Gibuti, del *Doraleh Container Terminal* (DCT), hub logistico-portuale, costruito dalla multinazionale emiratina DP World, quinto operatore portuale più grande al mondo, sotto il diretto controllo della casa reale degli Emirati Arabi Uniti, che gestisce mediamente il 5% del traffico globale su container. A rilevare il 23,5%

[1] Già nella prima dichiarazione congiunta dei BRICS, del 16 giugno 2009, risultato del meeting di Ekaterinburg, in Russia si leggeva: “Esprimiamo il nostro forte impegno per la diplomazia multilaterale con le Nazioni Unite che svolgono il ruolo centrale nell’affrontare le sfide e le minacce globali. A questo proposito, riaffermiamo la necessità di una riforma globale dell’Onu al fine di renderla più efficiente in modo che possa affrontare le sfide globali odierne in modo più efficace”.

[2] Gli Stati Uniti dispongono della base di Camp Lemmonier, un’ex-guarnigione della Legione Straniera Francese, che si estende su 250 ettari e ospita circa quattromila persone, tra soldati americani, *contractors* e funzionari civili: vi ha sede l’AFRICOM – il comando generale degli Stati Uniti nel continente africano. Per l’affitto della base militare, l’unica permanente degli Stati Uniti sul continente africano, e per il diritto all’utilizzo di porti e aeroporti limitrofi, il governo americano corrisponde a Gibuti ogni anno 63 milioni di dollari.

[3] In base a un accordo stipulato lo scorso settembre tra Tokyo e Nuova Delhi, la marina indiana può disporre liberamente dello scalo giapponese a Gibuti per le sue operazioni di pattugliamento dell’Oceano Indiano e di contrasto alla pirateria.

delle quote dello scalo è stato il colosso cinese delle costruzioni e della logistica, *China Merchants Port Holdings*; questa scelta fa passare di mano il ruolo strategico del porto del Mar Rosso e potenzia le capacità di penetrazione economica (e politica) della Cina in Africa e non solo, perché chi controlla questo porto controlla il commercio da e per l'Europa e infeuda alle proprie politiche non solo gli altri esportatori orientali ma anche l'Egitto, proprietario del Canale e le attività dei porti del Mediterraneo in entrata e in uscita.

Chi non ha trovato posto ha Gibuti si è rivolto ai paesi vicini e mentre gli Emirati Arabi Uniti si sono insediati con una base militare ad Assab, nella vicina Eritrea, utilizzata per le operazioni di guerra in Yemen, la Turchia, invece, si è insediata militarmente ed economicamente a Mogadiscio, dove ha sede della più grande base militare turca al di fuori dai confini nazionali, ad espandere la sua presenza al Sudan, sulla costa, nell'isola di Suakin.

Ma quel che rileva è l'insediamento cinese a Gibuti per il volume degli investimenti. Grazie ai capitali e alle imprese cinesi, si sono realizzati in breve tempo numerosi progetti di grande impatto geo-economico, come l'allacciamento, mediante cavi in fibra-ottica sottomarini, tra Gibuti e il Pakistan; un nuovo terminal nel porto di Ghoubet dedicato all'esportazione del sale; ma, soprattutto, il ripristino della ferrovia Addis Abeba- La Cina ha così manifestato la sua intenzione di insediarsi stabilmente nel Paese, in quanto snodo strategico della sua catena mondiale del valore e ganglio vitale della "Via della seta" (*Belt and Road Initiative*) e da qui spingersi verso i paesi del Corno d'Africa con principale obiettivo l'Etiopia. Questi interessi economici plasmano la posizione e l'approccio della Cina nei confronti di quanto sta accadendo nel Tigray.^[4] Pur dichiarandosi fiduciosa nelle capacità del governo etiope di trovare autonomamente una soluzione al conflitto, la Cina non può permettersi di veder fallire lo Stato [su cui ha investito di più nell'area](#).

La Cina in Etiopia

L'Etiopia rappresenta uno dei principali partner cinesi della regione. L'interscambio è di oltre [2,5 miliardi di dollari nel 2021](#). Non solo, l'economia etiopica, con un PIL cresciuto a un tasso annuo del 9,3% dal 1999 al 2019, rappresenta forse l'esempio riuscito di crescita ispirata al modello cinese. Sin dai primi anni Duemila, la Cina ha fortemente investito in Etiopia, alimentando la crescita del settore manifatturiero, che ha trainato la crescita del Paese, finanziando grandi progetti infrastrutturali ed energetici, come la [ferrovia Addis Abeba-Gibuti](#) e la [Diga sul Nilo Blu](#).

La "Diga del Grande Rinascimento Etiope" (anche nota come Gerd, acronimo di *Grand Ethiopian Renaissance Dam*), sorge nell'ovest dell'Etiopia, a 15 km dal confine con il Sudan, sul Nilo Blu, uno dei maggiori affluenti del Nilo. Il progetto, dal valore complessivo di cinque miliardi di dollari, vede un imponente sforzo finanziario dell'Etiopia, che tramite tasse e finanziamenti della diaspora fornisce circa tre miliardi di dollari, mentre altri due miliardi di investimento sono stanziati dalle aziende cinesi Voith Hydro Shanghai e China Gezhouba Group, che costruiscono turbine e generatori. La costruzione della diga, che dovrebbe esser completata per il 2022, è stata affidata all'azienda italiana Salini Impregilo, che costituisce una tradizionale presenza nel paese. Una volta completata, la Gerd dovrebbe produrre circa 16400 GWh (gigawattora) annui, quantità sufficiente a coprire le necessità del paese e garantire forti quote di export. Dalla vendita di energia elettrica a paesi limitrofi, l'Etiopia potrà accrescere le proprie riserve in valute, necessarie per sostenere progetti di sviluppo del paese.

Se il completamento della Gerd rappresenta un'importante prospettiva di sviluppo per Addis Abeba, questo progetto avrà rilevanti effetti anche sui paesi vicini in particolare il Sudan e l'Egitto. Se da un lato Khartoum vede generalmente come positiva l'attivazione dell'opera, sia per il contributo della diga al contenimento delle frequenti inondazioni – causate dal flusso contemporaneo di Nilo Blu e Bianco nel paese – sia per la possibilità di acquistare energia a basso prezzo, per il Cairo la Gerd rappresenta una fonte di forte preoccupazione. L'Egitto, di fatti, teme gli effetti di una repentina riduzione del flusso dell'acqua del Nilo, che fornisce il 90% delle riserve d'acqua egiziane, utilizzate principalmente per il settore agricolo. Dal Nilo Blu, provengono circa il 70% delle acque che riforniscono il paese. Per questo motivo il Cairo si è da sempre opposto alla costruzione di una diga in Etiopia, annunciata da Addis Abeba sin dagli anni Sessanta. A partire dall'inizio dei lavori nel 2010, la conflittualità tra i due Stati è rapidamente aumentata, con rischi costanti di conflitto. Allo stesso tempo, i due Stati hanno sempre mantenuto viva una diplomazia parallela al fine di raggiungere un difficile accordo che potesse soddisfare le esigenze dei due paesi.

Sia la Russia che gli Stati Uniti hanno cercato di mediare tra i due paesi senza ottenere risultati positivi. Ma il tempo lavora per l'Etiopia e, con la diga ormai completata per oltre il 70%, i due paesi non discutono più sull'eventualità della costruzione, bensì sulla velocità di riempimento dei 74 miliardi di metri cubi di riserve d'acqua della Gerd. Per l'Etiopia tale processo dovrebbe durare tre anni, in modo da rendere operativa la diga entro il 2025, mentre per l'Egitto le riserve andrebbero riempite in almeno sette anni, al fine di contenere l'impatto di una riduzione dell'afflusso di acqua nel paese.

Un calo drastico ed improvviso dell'approvvigionamento d'acqua in Egitto, d'altronde, andrebbe a colpire principalmente l'agricoltura di sussistenza: una percentuale molto rilevante della popolazione egiziana, è esposta al rischio povertà, con possibili ricadute sulla stabilità sociale e politica del paese. Inoltre, le restrizioni causate dalla diga si

[4] Dr. Artam, *Etiopia: problemi interni e attori internazionali*, UCAdI, Newsletter Crescita Politica, dicembre 2020, n.°141; Dr. Artam, *Etiopia: conflitto interno e destabilizzazione del Corno d'Africa*, UCAdI, Newsletter Crescita Politica, novembre 2020, n.° 139.

andrebbero a sommare alla già precaria situazione riguardante la scarsità d'acqua, conseguenza dell'alto tasso di crescita della popolazione egiziana (2% annuo, pari a circa un milione di persone in più ogni 6 mesi), del ritmo sostenuto di urbanizzazione e dell'aumento delle temperature. posto che il riscaldamento globale potrebbe essere di per sé la causa della perdita di oltre il 30% della produzione agricola nel sud del paese entro il 2040.

Per questi motivi, indipendentemente dalle tempistiche entro le quali la Gerd entrerà in funzione, l'Egitto è destinato ad adottare strategie per combattere il rischio siccità. In primis, il Cairo deve investire al fine di ripensare il modello di produzione agricola di sussistenza, ancora basato su vecchie tecniche di irrigazione altamente costose in termini di spreco d'acqua.

I contrastanti interessi economici e di sicurezza alimentari fra Etiopia ed Egitto mettono in luce quanto sia delicata la partita sulla costruzione della Gerd, e allo stesso tempo sottolineano quanto le prospettive di un sesto degli abitanti dell'intero continente, concentrati nei due paesi, possano dipendere dall'esito cooperativo o meno della controversia.

La crisi della leadership dell'Occidente e il sogno imperiale della Gran Bretagna.

La ricostruzione di quanto avviene nel Corno d'Africa e nell'area del Mar Rosso dimostra in modo evidente l'incapacità di gestire i rapporti tra gli Stati da parte della potenza imperiale statunitense come dell'Occidente, a causa della molteplicità degli attori in campo, della natura ormai multipolare della gestione delle relazioni internazionali, dell'inefficacia delle sanzioni come strumento per penalizzare gli Stati che infrangono i principi che dovrebbero regolare le relazioni internazionali e come strumento di soluzione dei conflitti.

L'onda lunga delle sconfitte USA in Iraq e in Afganistan non è compensata e compensabile dal confronto muscolare ingaggiato nella guerra per procura sul terreno ucraino, dall'Europa per iniziativa degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che ambisce ad essere in termini geopolitici la maggiore beneficiaria del conflitto, comunque finisca. Questo perché in ogni caso, l'Europa avrà introdotto nell'UE un frutto malato, l'Ucraina, un paese gestito da oligarchi e certamente illiberale, le cui capacità di riforme interne sono alquanto improbabili per la sua struttura economica e sociale e per la visione valoriale che contraddistingue almeno una parte dell'opinione pubblica del paese. A ciò si aggiungano i costi economici della ricostruzione non compensabili dagli eventuali profitti, nonché le divisioni profonde su stato di diritto e valori sociali di libertà che già oggi contrappongono al resto dell'Unione paesi come la Polonia, la Slovacchia e per molti versi l'Ungheria, tutti vicini alle posizioni ucraine, piuttosto che ai paesi occidentali. Si aggiunga infine che l'aver reciso la partnership energetica e lo scambio di materie prime con prodotti lavorati ha fatto venir meno le condizioni che consentivano all'economia del continente costi di produzione bassi e competitivi. Ne è prova l'apprezzamento del dollaro sull'euro, segno evidente che i mercati si attendono un arretramento dell'economia dell'area Ue. Così Londra potrà continuare a sognare di fare da arbitro degli inevitabili conflitti continentali e di esercitare sotto altra forma e in uno scenario internazionale che ha nell'Europa un soggetto debole e diviso, la sua ambizione imperiale e il suo ruolo finanziario. [5] Ma in un futuro non ci sarà più Johnson, dimissionato dai suoi, a godersi e a gestire i frutti della politica della Gran Bretagna, anche se nel breve periodo non c'è da attendersi un mutamento di linea politica di quel paese sul suo impegno nella guerra ucraina, perché il progetto di aggressione agli interessi Ue. era condiviso già dal 1914 da David Cameron, William Hague e Ed Llewellyn, nucleo forte del gruppo dirigente del partito conservatore. Anche se cominciano a non mancare perplessità e critiche tra gli stessi conservatori da quando la Banca d'Inghilterra ha individuato nella guerra una delle cause della crisi dell'economia britannica.

Certo a Zelensky mancherà il conforto del suo scapigliato sodale.

[5] *Guerra in Ucraina: la pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, Aprile 2022, N° 158

dr. Artam & G.C.

Usa e getta (prima parte)

I soloni della carta stampata e dei talk show liquidano qualsiasi critica agli USA, secondo loro la migliore democrazia del mondo, come un atteggiamento snobistico e di maniera; ma una superficiale occhiata alla storia e alle continue malefatte dell'autoproclamata Repubblica degli Stati Uniti d'America li smentisce clamorosamente, per cui o sono idioti o sono in malafede: forse l'uno e l'altro insieme.

Un pessimo inizio

La storia del “paese più democratico del mondo” ha fin dal suo inizio come segno distintivo l'intolleranza [1]. La

[1] Uno dei quattro episodi del film del 1916 *Intolerance*, di David Wark Griffith si svolge proprio negli Usa del primo Novecento, d'altra parte lo stesso regista è stato sospettato di avere favorito la rinascita del movimento razzista Ku Klux Klan.

base dei primi coloni, infatti, era costituita da emigrati appartenenti a sette religiose perseguitate in patria, che si portavano dietro la chiusura mentale e la rigidità di principi morali propri di società ristrette; le donne non avevano diritti, dovevano servire il “capo famiglia”, fare figli numerosi e condurre l’economia domestica. Allorché i figli maschi si sposavano a loro volta, ottenevano terra e bestiame, le ricchezze di una società basata sull’agricoltura: la diaspora familiare rese insaziabile la ricerca di nuove terre da coltivare e mettere al pascolo e ne fecero le spese i nativi, i cosiddetti indiani. Essi avevano accolto pacificamente e generosamente i nuovi venuti, tanto da consigliarli su quali fossero le specie endemiche da coltivare ed allevare [2]. Ma non furono ripagati con la stessa moneta. Già l’arrivo dei coloni europei portò malattie sconosciute nel nuovo continente, che furono devastanti per la popolazione autoctona [3]. La sete di sempre nuove terre spinse gli invasori a fare guerre cruente contro le inerme tribù di cacciatori che abitavano quelle plaghe, tanto che da 5 milioni di individui, tre secoli dopo si erano ridotti a poco più di 600.000 [4]. I resti furono abbruttiti con l’alcool e rinchiusi in riserve. Ci furono anche casi in cui i bianchi dettero a coloro che essi consideravano un ostacolo alla conquista della terra che ritenevano a loro destinata, come una specie di terra “promessa” [5], delle coperte appositamente infettate con il vaiolo [6]. Di tali prodezze i colonizzatori hanno fatto una specie di epopea, celebrata nei film di Hollywood, dove, come sempre i cattivi sono gli altri, è lo spirito della frontiera, quello che segna negativamente il famoso “american way of life”, che loro amano tanto e che vorrebbero imporre a tutti gli altri.

Ma la storia non finisce qui. Tra il 1846 ed il 1848 la nuova nazione mosse guerra al Messico, impadronendosi di un territorio pari ad un terzo di quello già in loro possesso (California, Nevada, Utah, la maggior parte dell’Arizona, la parte ovest del Nuovo Messico, il quarto ovest del Colorado e l’angolo a sudovest del Wyoming). Questa rappresenta la terza più vasta acquisizione territoriale della storia nordamericana, ma mentre le due principali acquisizioni (Luoisiana e Alaska) avvennero per acquisto, la porzione messicana fu frutto di una guerra molto feroce, costellata di atrocità contro la popolazione inerme, perpetrata dalle truppe del generale Winfield Scott [7]. Le truppe statunitensi cantavano la loro canzone “Green Grow the Rushes”, da cui il soprannome dato loro dai messicani di “gringos”.

Una guerra civile per il potere

Tra il 1861 ed il 1865 la nuova nazione fu squassata da una sanguinosa guerra civile. La rappresentazione che ne viene fatta ci racconta di un gruppo di Stati del nord che si battono per l’abolizione della schiavitù imperante in quelli del sud. Come sempre, le motivazioni ideali lasciano il tempo che trovano. La struttura produttiva degli Stati si era col tempo differenziata: il sud basava la propria economia sulla produzione del cotone (e quindi sulla schiavitù) e sulla sua esportazione; quindi, propendeva per il libero commercio con l’estero; il nord conosceva un inizio di produzione industriale e, temendo per la sua iniziale fragilità la concorrenza delle merci di importazione, propendeva per il protezionismo. I Confederati del Sud chiesero di scindere il patto sottoscritto per la costituzione degli USA e si proponevano di fondare una comunità autonoma, ma il Governo centrale vi si oppose. Nonostante Abraham Lincoln avesse basato la sua campagna elettorale sull’abolizione della schiavitù, non appena divenuto Presidente si affrettò a dichiarare che non era sua intenzione imporre alcuna legislazione in tal senso agli Stati. Ma le ragioni della scissione, come visto, erano di altra natura e quindi i sudisti mossero guerra, sperando che i paesi europei favorevoli al libero scambio sarebbero intervenuti in loro aiuto; le forze in campo erano decisamente impari [8] e l’esito della guerra senza aiuti esterni era scontato. V’è un’ulteriore considerazione da fare: la nascente industria nordista necessitava di una massiccia introduzione di manodopera e la liberazione degli schiavi era l’arma adatta per procurarsela.[9]

Le guerre mondiali

Le due grandi guerre che hanno segnato la prima metà del ventesimo secolo hanno visto entrambe l’intervento

[2] Il giorno del ringraziamento (*Thanksgiving Day* in inglese) origina proprio da questo dono che i nativi americani fecero ai primi coloni in difficoltà.

[3] Forse fu questa una delle cause che consentì a Hernán Cortés Monroy Pizarro Altamirano (successivamente a volte anche chiamato Fernando Cortés) di conquistare l’impero Azteco con una forza numerica decisamente scarsa.

[4] <http://omero.humnet.unipi.it/matdid/1033/14.%20la%20colonizzazione%20del%20nord-america.pdf>.

[5] C’è una singolare assonanza con un’altra vicenda che ha luogo da circa un secolo in Medio Oriente.

[6] <https://www.farwest.it/?p=423>.

[7] I guerriglieri catturati venivano giustiziati, inclusi i prigionieri inerme, con la scusa che i messicani facevano lo stesso con gli statunitensi. Lo storico Peter Guardino conferma che il comando statunitense fu complice degli attacchi contro i civili messicani: minacciando le abitazioni, le proprietà e i familiari, incendiando interi villaggi, saccheggiando e violentando, l’Esercito statunitense tolse ai guerriglieri l’appoggio della popolazione. https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_Messico-Stati_Uniti#L'occupazione,_le_atrocit%C3%A0_e_la_guerriglia.

[8] Il sud contava 9 milioni di abitanti contro i 22 del nord e ben presto l’esercito nordista superò il doppio di effettivi rispetto alle forze confederate.

[9] Nel film *Quiemada* di Gillo Pontecorvo il protagonista, un agente britannico giunto nell’isola immaginaria per fomentare la rivolta contro il governo centrale portoghese, parlando con la borghesia locale cerca di convincere i suoi esponenti ad abolire la schiavitù con la seguente argomentazione: una moglie deve essere mantenuta anche nei momenti di infermità, mentre una prostituta si paga per il servizio effettuato e poi sono affari suoi; così uno schiavo è un capitale che va sostenuto anche quando non può lavorare, mentre un operaio lo si paga a prestazione.

successivo allo scoppio degli USA. In entrambi i casi sono state tirate in ballo le più nobili intenzioni (difesa della democrazia, libertà della vecchia Europa, etc., un bagaglio ben noto); ma la realtà è più prosaica..

Nel primo conflitto del 1914-1918, gli Stati Uniti sono entrati molto tardi, il 6 aprile del 1917, quando la Russia, a causa della Rivoluzione di febbraio, iniziò a diminuire il proprio impegno. L'intervento Usa apportò materiali bellici e truppe fresche in sostituzione di quelle esauste dopo una lunga e logorante guerra di trincea. Il Presidente Thomas Woodrow Wilson abbandonò la dottrina Monroe [10] per due buoni motivi. Il primo è che la guerra sottomarina senza limiti dei tedeschi nell'Atlantico minava le esportazioni statunitensi verso i belligeranti dell'Intesa, commercio che aveva consentito agli USA di uscire da una grave crisi economica. Il secondo motivo è che così gli Stati Uniti entravano a pieno titolo nell'arengo delle potenze mondiali, sedendosi da vincitori al tavolo di Versailles; il costo di vite umane fu elevato (116.000 militari e ovviamente nessun civile, visto dove si svolgevano le operazioni), ma irrisorio rispetto a quello pagato dagli altri belligeranti [11], non tutti con peso analogo a quello statunitense nelle trattative di pace.

Il caso del successivo conflitto mondiale è ancora più emblematico. Ancora una volta gli USA entrarono in guerra due anni dopo lo scoppio della guerra, l'8 dicembre 1941, dopo l'attacco giapponese alla base navale statunitense di Pearl Harbour senza preventiva dichiarazione di guerra da parte dei nipponici il giorno precedente. La mitica narrazione statunitense racconta di un imponente sbarco degli alleati in Normandia e di una avanzata vertiginosa in Europa; dimentica però che le truppe del Führer erano quasi tutte impegnate nel fronte orientale [12], dove quelle sovietiche le avevano fermate e respinte, pagando un prezzo di vite elevatissimo (si calcola dai 20 ai 30 milioni), l'avanzata sovietica fu altrettanto rapida, tanto che essi arrivarono a Berlino prima degli anglo-americani, determinando la caduta del Terzo Reich. Ancora una volta gli statunitensi riscossero un bel premio economico dalla vittoria, finanziando la ricostruzione dell'Europa con il cosiddetto "piano Marshall"[13]. Ottennero anche un grosso vantaggio geopolitico: nella spartizione avvenuta alla conferenza di Yalta si riservarono il controllo strategico dell'Europa occidentale.

L'ossessione sovietica

Gli alleati che avevano combattuto contemporaneamente il nazismo e che si erano divise le influenze sugli scacchieri internazionali alla Conferenza di Yalta, si trovarono ben presto in competizione. Gli USA fecero sapere subito all'ex alleato che possedevano già la terribile "arma di fine di mondo", la bomba atomica sganciandola su di un Giappone stremato e prossimo alla resa; le vittime furono immediatamente superiori alle 200.000 e si succedettero a lungo nel tempo, tutte tra la popolazione civile. Il crimine di guerra più devastante di tutti i tempi [14]. Ma le cause della "guerra fredda", durata dal 1947 al 1989 sono da ricercare, come sempre nell'economia: una commissione, guidata dal banchiere Paul H. Nitze, fu chiamata per trovare una soluzione al problema della disoccupazione in crescita nel paese a causa della fine delle commesse belliche; la risposta fu trovata nella prospettiva di creare un clima di guerra permanente[15] ed il nemico fu individuato in Stalin. Il Presidente Harry S. Truman accusò l'URSS di fomentare la rivolta comunista in Grecia, quando invece essa era aiutata dal maresciallo Tito e Stalin si era reso disponibile a sostenere il governo greco voluto dai britannici. Le sfere di influenza decise andavano rispettate e la Grecia doveva rimanere nell'ambito "occidentale" per cui i britannici intervennero pesantemente mentre Stalin non appoggiò la guerriglia comunista nata dalla resistenza all'occupante tedesco e italiano e la Jugoslavia tolse il suo appoggio: i comunisti furono sconfitti e perseguitati [16] ed in Grecia ricomparve la monarchia. Nessuno mosse un dito o proferì verbo; ma quando l'URSS attuò un colpo di Stato in Cecoslovacchia, abolendo l'ultima parvenza di democrazia, il mondo si scandalizzò pur rientrando il paese nella sfera di

[10] La cosiddetta "dottrina Monroe" risale ad un discorso sullo stato dell'Unione tenuto nel 1823 dal Presidente James Monroe, in cui veniva sostenuto che gli affari europei dovevano essere interesse esclusivo degli europei, mentre gli Stati Uniti avrebbero curato i loro interessi in America, senza reciproche interferenze.

[11] Alcuni esempi: Regno Unito, 886.939 militari e 109.000 civili; Francia, 1.397.800 militari e 300.000 civili; Belgio, 58.637 militari e 62.000 civili. https://it.wikipedia.org/wiki/Conteggio_delle_vittime_della_prima_guerra_mondiale.

[12] Il generale Johannes Erwin Eugen Rommel, prima di cadere in disgrazia a causa di una congiura ai danni di Hitler, lo aveva avvertito che il fronte occidentale risultava troppo sguarnito.

[13] Recenti ricerche hanno dimostrato che le truppe statunitensi penetrarono nel territorio controllato dai sovietici per impadronirsi del tesoro nascosto dai nazisti al momento della caduta della capitale; l'ubicazione del nascondiglio era stata loro indicata dai nazisti entrati in contatto con l'armata statunitense e successivamente impiegati da loro come agenti dei servizi segreti. L'ingente ammontare di beni e di denaro accumulato dal regime nazista, spesso a scapito della popolazione ebraica, non fu restituito ai legittimi proprietari, ma fu la base del piano Marshall; quindi, gli Usa prestarono del denaro rubato e se lo fecero ripagare con gli interessi.

[14] È anche il caso di ricordare che se la prima bomba, quella di Hiroshima del 6 agosto 1945, poteva avere ancora una parvenza strategica, quella successiva del 9 agosto appare priva di senso; in realtà mentre la prima era costruita con U₂₃₅, quella di Nagasaki era al Pu₂₃₉, e quindi fu usata a scopo sperimentale per costatarne la differenza.

[15] <https://osservatoriogloballizzazione.it/osservatorio/le-origini-della-guerra-fredda-e-la-nascita-del-complesso-militar-industriale/>.

[16] "Le persone uccise sul fronte delle forze comuniste durante i combattimenti del 1946-1950 sembrano essere state quasi 20.000. Alla fine del 1949 il governo greco ammise che 50.000 persone erano state imprigionate in campi e prigioni, anche se potevano essercene ancora di più in quanto non sempre erano state registrate. L'elenco delle vittime da parte delle forze governative durante i combattimenti del 1946-1950 ammontava a circa 10.600 soldati e gendarmi uccisi, 31.500 feriti e 5.400 dispersi. Inoltre, circa 80.000 civili erano rimasti uccisi in un misto fra esecuzioni e casualità per mine e bombardamenti da entrambe le parti." https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_civile_greca.

influenza che gli era stata riconosciuta nei trattati. Intanto la sindrome antisovietica dilagò negli Stati Uniti: nella “patria della democrazia” fu reso impossibile dichiararsi comunisti o semplicemente simpatizzare per il socialismo, era il periodo del maccartismo, [17]

Iniziò, così, una lunga fase di contrapposizione armata, ma non belligerante, basata sulla reciproca deterrenza nucleare [18]. I conflitti si spostarono nelle periferie, lasciandone fuori l'Europa (Corea, Vietnam, Africa, etc. ma tanto loro non contano). La crisi più grave tra le due superpotenze nucleari si verificò nell'ottobre del 1962; gli USA avevano dispiegato missili a testata nucleare in Europa e per tutta risposta l'URSS aderì all'invito dei cubani di installarne nel loro paese per evitare futuri tentativi di invasione degli statunitensi, che già ne avevano tentata una, fallita, alla Baia dei Porci. La reciprocità non era ammessa dagli statunitensi ed il Presidente John Fitzgerald Kennedy schierò le navi da guerra a largo di Cuba, operando un blocco navale; la crisi sfiorata fu evitata per il ritiro delle navi sovietiche che rinunciarono all'impresa.

Dalla fine della “guerra fredda” un solo padrone

Il crollo del Patto di Varsavia e lo smembramento dell'ex-URSS fornisce agli Stati Uniti l'occasione per diventare l'unica potenza globale e quindi per imporre il proprio dominio a tutti gli altri, partner ed avversari; o almeno è quello che le varie amministrazioni succedutesi negli ultimi quarant'anni si immaginano. Sfugge loro che se la Federazione russa non è paragonabile all'Unione Sovietica, anzi attraversa un periodo di declino tanto da subire un Presidente, Boris Nikolaevič El'cin ubriaco e ben disposto ai voleri di Washington (tanto da prendere il 4 ottobre 1993 a cannonate un parlamento liberamente eletto, ma che ha il torto di essere in disaccordo con lui), un altro attore si sta affacciando nel panorama internazionale, con ben altre potenzialità: la Cina. Nonostante che nell'arco di trenta anni il nuovo protagonista cresca a vista d'occhio sia come produzione, che come finanza, ed infine come regista della globalizzazione, gli Stati Uniti continuano a fissare la propria spasmodica attenzione alla Russia, che sotto la guida di Putin ha una reviviscenza che la fa divenire di nuovo un attore di primo piano. Solo molto tardi essi capiscono che la vera minaccia al loro strapotere nel mondo viene dall'estremo oriente, ma anche con questa consapevolezza la Federazione russa rimane pur sempre nel mirino delle proprie attenzioni.

La polizia internazionale

Il diritto internazionale è di per sé un'utopia: non esiste alcuna autorità in grado di garantirne l'osservanza. A meno che qualcuno non abbia una forza tale da potere svolgere questo compito. Gli USA del dopo guerra fredda si convinsero di potere svolgere queste mansioni e si autoproclamarono “polizia del globo”; ovviamente lo fecero rivendicando il diritto di stabilire chi fosse in torto e chi avesse ragione. I problemi che sorsero furono sostanzialmente due: per prima cosa la ragione veniva sempre data a chi stava dalla loro parte; e secondariamente l'amara medicina veniva somministrata ai paesi più deboli, quelli che dovevano subire senza poter reagire. Resta inteso che le motivazioni delle violazioni dei diritti violati erano di pura facciata; quello che contava erano gli interessi materiali della nazione egemone. Fu pure, per la verità affermato, che gli Stati Uniti si riservavano di intervenire laddove essi ravvisavano un interesse specifico del proprio paese, ed in quel caso non valeva nessuna sovranità territoriale, nessun accordo sottoscritto, nessun rispetto delle regole che i paesi si fossero dati. Le truppe statunitensi battevano ogni continente senza distinzione di sorta, contro quelli che le amministrazioni mettevano nella lista degli “Stati canaglia”. Nei vari scacchieri, quello dell'America Latina in particolare, si fece ricorso anche ai finanziamenti ed agli aiuti di intelligence per rovesciare governi che non fossero in linea con le aspettative del governo della casa madre.

Un intervento nel cuore della vecchia Europa

Correntemente si sente dire che la guerra in Ucraina ci tocca da vicino perché si svolge nelle prossimità dell'Europa, zona pacificata dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale; ma non è proprio così. Poco più di venti anni orsono una guerra si è svolta proprio ai confini del nostro paese, nei Balcani, una guerra ricchissima di crimini efferati (alcuni puniti dal Tribunale Penale Internazionale dell'Aia [19]) che è durata a lungo, dal 1991 al 2001, spostandosi in vari settori della penisola. Una guerra che sembra scomparsa dai riflettori dei media, che ha visto l'Italia pesantemente coinvolta nelle operazioni belliche e che, almeno nel caso del conflitto tra Serbia e Kosovo, ha inaspettate analogie con quella in corso in Ucraina, però con le parti rovesciate e con un evidente ribaltamento dei giudizi morali.

[17] Dal nome del senatore Joseph R. McCarthy, che scatenò per circa un lustro un'autentica caccia alle streghe contro i “rossi”; finirono sotto indagine e furono ostracizzati personalità dello spettacolo, della scienza della cultura e dell'amministrazione.

[18] MAD, Mutual Assured destruction, distruzione mutua assicurata, ma in inglese anche “pazzo”.

[19] Non tutti i paesi riconoscono la Corte Penale Internazionale, che quindi non ha giurisdizione in essi: tra di questi paesi figurano, la Federazione Russa, gli Stati Uniti d'America, Israele, il Sudan e l'Ucraina.

Serbia - Kosovo	Russia - Ucraina
Muore il Maresciallo Josip Broz Tito (1980) e l'unione della Jugoslavia, che egli aveva saputo tenere insieme, nonostante le molteplici etnie, religioni e appartenenze linguistiche che vi erano presenti inizia a sfaldarsi. Alcuni dei nuovi Stati trovano ben presto collocazione nell'area economica europea.	Crolla l'impero sovietico (1989) e le spinte centrifughe generano il sorgere di nuove entità statali (14) che per un po' restano federati e poi prendono la loro strada. Tutti questi paesi (con l'esclusione delle Repubbliche baltiche) si caratterizzano per un regime autocratico e per la presenza di oligarchi che si sono impadroniti delle leve economiche dei rispettivi paesi.
La Nuova Serbia (priva di Slovenia e Croazia) incorpora ancora popolazioni diverse che non mancheranno di rivendicare la propria autonomia, con conseguente scoppio di conflitti.	L'Ucraina ha ancora, all'interno dei confini ereditati dalle ridefinizioni territoriali operate da Stalin e Chruščëv, gruppi linguistici diversi e soprattutto interessi economici e politici diversi.
Particolarmente cruenta è stata la guerra con cui la Bosnia-Erzegovina (1992-1995) si è separata dalla Serbia, per la quale l'ONU aveva costituito una forza di interposizione. Più semplici le separazioni della Croazia del Montenegro e di quella che oggi si chiama Macedonia del Nord.	Per circa quindici anni l'Ucraina permane nella sfera di influenza della Federazione Russa. Il forte legame tra l'oriente del paese (Donbass), a maggioranza russofona, e la predominanza economia della regione occidentale condiziona fino al 2004 la politica ucraina. Con la cosiddetta "rivoluzione arancione" gli equilibri del paese cambiano ed emerge la parte occidentale, più legata all'Europa e di lingua e cultura a maggioranza polacca [20].
La indipendenza del Kosovo è quella che ha segnato l'intervento militare della NATO nei conflitti balcanici; l'Alleanza entra apertamente in guerra con la Serbia, incolpandola di massacri e pulizia etnica.[21]	Nel 2014 nella capitale Kyïv, scoppia una protesta, fomentata dai nazionalisti, da elementi neonazisti e con la presenza di agenti e politici statunitensi, che con un voto di palazzo estromette il Presidente eletto, Viktor Janukovyč, originario del Donbass e filorusso. A Odessa dei manifestanti contrari alla sommossa svoltassi nella piazza centrale della capitale, Maidan, vengono trucidati da facinorosi di estrema destra. Il Donbass si ribella e dichiara la propria indipendenza, provocando l'intervento dell'esercito ucraino.
La NATO bombarda la capitale serba, colpendo un ospedale e la sede della televisione. Al conflitto partecipa attivamente anche l'Italia. Ci sono vittime civili[22], ma nessuno si commuove per i bambini serbi, e le vittime dei treni, degli autobus colpiti dalle bombe sono spiacevoli effetti collaterali. È probabile che furono adoperati ordigni ad uranio impoverito ed oggi c'è un anomalo numero di tumori tra i bambini nati da genitori che hanno vissuto i giorni del conflitto. Nessuno ha invocato la giustizia internazionale, o ha minacciato ed attuato sanzioni economiche.	La federazione russa, facendo leva su quello che chiama il genocidio nazista della popolazione del Donbass perpetrato dall'esercito ucraino regolare e dalle milizie ad esso incorporate, invade la regione. Da quattro mesi l'opinione pubblica è bombardata da notizie giornalieri sul conflitto in corso in Ucraina, sulle atrocità commesse (ovviamente solo da un lato), sul numero di bambini deceduti.

(continua)

Saverio Craparo

[22] <https://www.lindipendente.online/2022/03/24/24-marzo-1999-quando-la-nato-riporto-la-guerra-in-europa/#:~:text=Il%2024%20marzo%20del%201999,giorni%20provocarono%20morte%20e%20distruzione.20> La Galizia, terra di confine tra polacchi e russi, da sempre acerrimi nemici, è stata annessa all'Ucraina dopo la Seconda guerra mondiale. Il nazionalismo ucraino ha la sua origine in questa terra; è questa la patria di Stepan Bandera, dove è considerato un eroe. *“Gli uomini di Bandera, in nome del nazionalismo ucraino, hanno portato avanti una pianificata pulizia etnica in Galizia e Volinia uccidendo, secondo le stime più prudenti, 60mila polacchi. Durante l'alleanza con i nazisti hanno certamente contribuito, almeno indirettamente, allo sterminio della popolazione ebraica di quelle regioni, anche se non c'è accordo tra gli storici circa una loro attiva partecipazione al massacro degli ebrei. L'Oun non era un'organizzazione antisemita, eppure Bandera non esitò a disporre lo sterminio degli ebrei insieme a polacchi e russi, ma anche ad accoglierli nella propria organizzazione e a proteggerli dai tedeschi quando questo faceva comodo alla causa nazionale. Bandera e i suoi hanno combattuto una guerra partigiana, cinica e spietata, non preoccupandosi di eliminare chiunque costituisse un ostacolo al predominio degli ucraini a ovest del Dnipro.”* <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Stepan-Bandera-l-eroe-criminale-che-divide-l-Ucraina-154127>.

[21] Causa scatenante fu il cosiddetto massacro di Račak. Tuttora la versione ufficiale addebita ai serbi la scoperta di una fossa comune di “persone giustiziate” nel villaggio, da cui il nome dell'eccidio. Ma la versione ufficiale fa acqua e non collima con i racconti dei testimoni. La cosa più probabile è che l'Uck (Ushtria Çlirimtare e Kosovës), organizzazione armata kosovara inserita dall'Onu tra le organizzazioni terroristiche, abbia preparato la scena da presentare ai giornalisti ammassando cadaveri di vittime del conflitto; il capo statunitense della missione militare, William Walker, accorse prontamente sul posto gridò subito al massacro, senza attendere alcuna verifica indipendente e con questo spinse l'Alleanza atlantica ad intervenire. <https://www.panorama.it/news/dal-mondo/strage-bucha-ucraina-racak-kosovo>; <https://www.eastjournal.net/archives/102174>; https://www.ladnkrinos.com/Archivio/AdnAgenzia/2001/01/18/Esteri/JUGOSLAVIA-DUBBI-SUL-MASSACRO-DI-RACAK_173400.php.

[22] <https://www.lindipendente.online/2022/03/24/24-marzo-1999-quando-la-nato-riporto-la-guerra-in-europa/#:~:text=Il%2024%20marzo%20del%201999,giorni%20provocarono%20morte%20e%20distruzione.>

Diritti negati

Mentre la legislatura si avvia alla fine alla scadenza naturale; deputati e senatori, maturano a settembre il diritto alla pensione e dopo l'esperienza fallimentare del ddl Zan, il PD di Letta ci riprova, portando alla discussione in aula due disegni di legge, quello sullo Jus Scholae e quello contenente “*Disposizioni in materia di impiego farmaceutico e medico della cannabis e legalizzazione della coltivazione, detenzione e consumo personale della stessa e dei suoi derivati*”, impegnandosi nella tutela dei diritti civili della persona [1] anche se sa bene che sarà difficile che vengano approvati prima della fine della legislatura

L'iniziativa, da un lato, risponde oggettivamente ad esigenze della società civile, prova ne sia che queste tematiche erano oggetto di proposte referendarie respinte dalla Consulta, perché ritenute materia di competenza specifica del legislatore, dall'altro costituisce un'utile foglia di fico dietro la quale nascondere l'incapacità della sinistra di affrontare in Parlamento le tematiche relative alla tutela delle classi più deboli del paese e dei lavoratori e riempire di un barlume di vita le aule deserte della Camere, espropriate di ogni potere, dal commissariamento della Repubblica e delle istituzioni ad opera del demiurgo tutto fare, di fiducia del Presidente, così democratico da aver portato il paese a entrare in guerra senza alcun voto parlamentare esplicito.

Lo jus scholae

Il primo ddl, di appena due articoli, contiene modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, nelle parti in cui regola le procedure per l'acquisizione della cittadinanza e stabilisce che “Il minore straniero nato in Italia o che vi ha fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di età, che risieda legalmente in Italia e che, ai sensi della normativa vigente abbia frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno cinque anni, uno o più cicli scolastici presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale idonei al conseguimento di una qualifica professionale, acquista la cittadinanza italiana. Nel caso in cui la frequenza riguardi la scuola primaria, è altresì necessaria la conclusione positiva del corso medesimo”.

Un successivo decreto interministeriale definirà quali sono i requisiti essenziali che i percorsi di istruzione e formazione professionale devono possedere ai fini dell'idoneità a costituire titolo per l'acquisto della cittadinanza. È poi necessaria una dichiarazione di volontà, espressa dall'interessato, da un genitore legalmente residente in Italia o da chi esercita la responsabilità genitoriale, all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza del minore, entro il compimento della maggiore età. Entro due anni dal raggiungimento della maggiore età, l'interessato può rinunciare alla cittadinanza italiana se in possesso di altra cittadinanza.

Tutto ciò premesso l'interessato acquista la cittadinanza se ne fa richiesta all'ufficiale dello stato civile entro due anni dal raggiungimento della maggiore età. Per definire il requisito della minore età si fa riferimento alla presentazione dell'istanza o della richiesta da parte di uno dei genitori o di chi esercita la responsabilità genitoriale.

Gli ufficiali dell'anagrafe dovranno comunicare ai residenti di cittadinanza straniera, nei sei mesi precedenti il compimento del diciottesimo anno di età del minore il diritto di usufruire di questa facoltà, indicando i relativi presupposti e le modalità di acquisto. L'inadempimento di tale obbligo d'informazione sospende i termini di decadenza per la dichiarazione di elezione della cittadinanza.

Come si vede si tratta di una procedura estremamente semplice, che consente a bambine e bambini, ragazze e ragazzi, in nulla distinguibili da quelli in possesso della cittadinanza, che fanno gli stessi giochi, parlano lo stesso dialetto, frequentano le stesse scuole, si formano sugli stessi contenuti culturali dei loro coetanei, di godere pienamente nei loro diritti.

La destra xenofoba e parafascista, grida allo scandalo e invita ad insorgere contro il provvedimento, sostenendo che già oggi bambini e ragazzi godono pienamente dei diritti: possono andare a scuola e vengono curati dal servizio sanitario (e ci mancherebbe!), ma, ottusi come sono e in mala fede, trascurano i valori costituzionali di libertà ed uguaglianza violati perché questi ragazzi e ragazze hanno meno diritti. Basti considerare che il minore oggi non può lasciare il territorio nazionale fino al diciottesimo anno di età, quindi, non potrà, ad esempio, visitare i parenti rimasti all'estero o andare in Erasmus in un altro paese o fare una gita scolastica all'estero, con danni per la sua formazione culturale e la sua vita sociale: e così per tante altre cose. Perciò l'approvazione della legge appare come un provvedimento necessario e tardivo.

Opporsi a una misura che lascia irrisolto il problema di persone inserite nella vita sociale, produttori di reddito, perché adulte costituisce un non senso, e da credito a chi ipotizza un diabolico progetto di sostituzione etnica quando poi non sostiene politiche di crescita dei servizi sociali e di aiuto alle famiglie.

Coltivatori diretti per uso personale

Altro provvedimento in discussione è il ddl 231/18 che si compone di 6 articoli. Con il primo di essi apportano modifiche all'articolo 26 del testo unico delle *leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope*, Repubblica[1] *Atti Parlamentari — 7 — Camera dei Deputati, XVIII LEGISLATURA A.C. 105-194-221-222-717-920-2269-2981-3511-A, TESTO UNIFICATO*

prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossico dipendenza, di cui al decreto del Presidente della 9 ottobre 1990, n. 309. La nuova norma stabilisce che “è consentita a persone maggiorenni la coltivazione e la detenzione personale di piante di cannabis di sesso femminile nel limite di cinque e del prodotto da esse ottenuto in misura non superiore a cinque grammi lordi”, che costituisce la modica quantità tollerata per uso personale.

La detenzione di cannabis e dei prodotti derivati è consentita anche per ragioni terapeutiche in quanto attenua il dolore, in quantità maggiori, previa prescrizione medica e comunque nel limite quantitativo massimo indicato nella prescrizione. In essa il medico deve indicare: il cognome e il nome dell’assistito, la dose prescritta, la posologia e la patologia per cui è prescritta la terapia a base di delta-9-tetraidrocannabinolo (THC). La prescrizione deve recare la data, la firma e il timbro del medico che l’ha rilasciata. Il consumo dovrà avvenire in privato poiché è vietato fumare prodotti derivati dalla cannabis negli spazi pubblici o aperti al pubblico e nei luoghi di lavoro pubblici e privati.

Comunque chiunque – per qualsiasi motivo - intenda coltivare cannabis deve inviare, allegando la copia di un documento di identità valido, una comunicazione all’ufficio dei monopoli territorialmente competente, recante l’indicazione dei propri dati anagrafici e del luogo in cui intende effettuare la coltivazione. La coltivazione e la detenzione possono essere effettuate a decorrere dalla data di invio della medesima comunicazione».

Non è punibile cedere gratuitamente a terzi piccoli quantitativi di cannabis e dei prodotti da questa derivati, destinati al consumo personale nel limite massimo cinque grammi a meno che non si tratti persona minore o manifestamente inferma di mente.

Nei successivi articoli vengono soppresse le norme penali che puniscono le attività ora consentite e stabilite norme e procedure per regolamentare e migliorare le coltivazioni di cannabis per usi terapeutici. L’articolo 5, poi, individua procedure e interventi per promuovere, diffondere e propagandare procedure per combattere la tossicodipendenza, mentre l’articolo 6 della legge destina i proventi delle multe comminate per la violazione delle norme della legge alle attività di contrasto delle tossicodipendenze.

Gli effetti del provvedimento

Il provvedimento chiude la stalla quando i buoi sono scappati. Tutti sanno che ognuno può liberamente acquistare i semi di cannabis e mettere in piedi piccole coltivazioni casalinghe per uso personale acquistando sul libero mercato lampade idonee a stimolare la crescita e quant’altro occorre. Anche per questo motivo il provvedimento è prevalentemente diretto a regolamentare l’impiego farmaceutico della cannabis; non si liberalizza la produzione, ma si consente la produzione e vendita in regime «autorizzatorio», cioè controllato. Il provvedimento prende atto del fenomeno sociale sempre più diffuso tra gli adolescenti dai 13 anni in su, i quali si riforniscono da un mercato di micro-spaccio legato alla criminalità organizzata, che rischia di contaminare questa fascia di giovani con condotte illegali e penalmente rilevanti. Attingere a un mercato clandestino desta particolare preoccupazione poiché spesso alle sostanze vendute vengono aggiunti principi altamente nocivi, con il rischio di danni permanenti gravi. È stato calcolato che tra i giovani dai 15 ai 24 anni vi è un consumo occasionale di cannabis da una a cinque volte all’anno, mentre un 10 per cento ne farebbe un consumo quotidiano o più volte al giorno, spesso legato al policonsumo di sostanze diverse psicoattive o al fumo di sigarette.

La procura nazionale antimafia stima che si tratti di 3 milioni di consumatori stabili e che basandosi sui quantitativi di cannabis sequestrata, è possibile dedurre che la reale quantità in circolo nel mercato possa essere di venti volte superiore, ovvero tra 1,5 e 3 milioni di chilogrammi all’anno, corrispondenti a potenziali 200 dosi pro capite. Se si stima un valore di 12 euro a grammo, tale commercio frutta intorno ai 20 miliardi di euro alla criminalità organizzata. L’emanazione del provvedimento avrebbe l’effetto di eliminare le incongruenze derivanti dalle sentenze della Corte costituzionale in materia e molta parte dei processi che ingolfano i tribunali e riempiono le carceri (18.000 persone sono detenute in Italia per violazione del testo unico sugli stupefacenti e rappresentano il 67 per cento circa del totale dei detenuti, nette a disposizione di malati terminali o sottoposti a gravi sofferenze un farmaco lenitivo efficace e a costi accessibili. I sostenitori della proposta sono convinti che il consumo della cannabis non fa maggiori danni dell’alcolismo o del fumo di tabacco sui quali lo Stato esercita il monopolio lucrando profitti. Il consumo/detenzione/coltivazione personale per i minori continuerebbe tuttavia a configurare illecito amministrativo secondo quanto previsto dalla normativa vigente ai sensi dell’articolo 75 del testo unico sugli stupefacenti.

Un passo avanti contro il proibizionismo e per affrontare le cause del disagio sociale che spinge all’uso compulsivo di queste sostanze molti consumatori, non informati sugli effetti del ricorso massiccio a queste sostanze che la nuova norma vuole evitare con una corretta informazione.

L’opposizione delle destre al provvedimento fa ipotizzare che saremo di fronte ancora una volta ad un’operazione preelettorale che purtroppo lascerà irrisolto il problema.

La Redazione

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/>

dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.

**Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando
*crescitapolitica***

Cronaca di una giornata qualunque

Mi sveglio alle cinque di mattina anche se sono in pensione. Le finestre di casa vanno aperte per rinfrescare gli ambienti. Con il caldo infernale che fa è essenziale. Non possiamo permetterci di aprire il condizionatore: l'elettricità costa troppo, l'ultima bolletta è ancora attaccata al frigo per essere pagata. Il caffè è un lusso al quale non sappiamo rinunciare, ma è meglio farlo con la moka, si risparmia, visto che per la miscela facciamo un piccolo strappo alle spese al risparmio per prendere quella buona. Poi tocca portare a passeggio il cane, per evitare di dover uscire quando fa troppo caldo. Al rientro un po' di telegiornale al mattino: la guerra in Ucraina è passata al quinto posto e il Covid al settimo, segno che alla prima ci siamo assuefatti, l'hanno capito perfino loro! Per quanto riguarda il Covid siamo rassegnati, è diventato endemico e si deve soffrire e morir tacendo.

Alle 8 e 30 esco con la moglie per andare al Market, ma, come da un po' di tempo, oltre all'Ipercoop, si va al discount, dove la roba fa un po' schifo, ma costa meno. D'altra parte, l'alternativa è o mangi meno ma bene o un po' di più, ma poco sano. Prima di entrare mia moglie tira fuori i buoni sconto sulla merce coop per risparmiare. Scegliamo la passata e altri prodotti a lunga conservazione e via via facciamo il totale di quello che mettiamo nel carrello (con il salvatempo è facile, almeno quello): si tratta delle solite cose, ma questa volta tocchiamo il tetto di spesa settimanale molto prima. Gli aumenti di tutto si fanno sentire e siamo costretti a rinunciare ora al formaggio, ora a qualche salume. Inutilmente cerchiamo la farina per impastare qualcosa e risparmiare; i palchetti sono momentaneamente vuoti e così quelli dell'olio che è salito di prezzo, quello d'oliva e quello per friggere, Capisco quello di girasole che si importa dall'Ucraina, ma quello di olive che dovrebbe venire dall'Italia, è aumentato pure quello. Il pesce è inavvicinabile e anche quello congelato è salito di prezzo, vedremo al discount, così per la verdura.

Il giro all'Ipercoop si esaurisce prima del tempo, ma spostandosi bisogna passare dal distributore e qui ecco un'altra mazzata con la benzina: dobbiamo ricordarci di prendere l'auto solo per le cose indispensabili. Al discount c'è folla, le persone si affannano intorno alle merci in scatola, a carta igienica, varichina, detersivi, spugnette, stracci, scope, palette e quant'altro, dove la qualità non ha importanza. Prendiamo la mozzarella che ha una scadenza ravvicinata come lo yogurt; la salsiccia sembra avere un aspetto invitante; per il pollo si punta sulle ali e per la carne si prendono i pezzi che costano di meno. Malgrado tutte le attenzioni e i controlli, le verifiche degli imballaggi della frutta e della verdura per accertarci che non ci siano parti marce è difficoltosa e soprattutto anche qui è difficile restare nel preventivo di spesa.

Sulla via del ritorno si passa a vedere per un paio di scarpe aperte, a sandali, ma, visti i prezzi, si decide che per oggi non se ne fa di nulla. Arriviamo a casa stremati dopo essere passati davanti al capannone dei cinesi dal quale proviene un rumore continuo, giorno e notte, e a vederli aggirarsi ai margini del piazzale, allucinati, con una sigaretta in mano, ci rendiamo conto che lavorano come bestie, con orari impossibili, mangiando, lavorando e dormendo nel capannone.

Ci rinchiudiamo in casa e sistemiamo gli acquisti. Mentre si mangia il telegiornale racconta della siccità e dei tubi dell'acquedotto che perdono, ma era così già l'anno scorso e non hanno riparato nulla, e dell'acqua che manca e allora la frutta e la verdura costano di più e ce ne sono tanti e gli ucraini sono massacrati e dall'inizio del conflitto sono morti 205 bambini, 2 al giorno, ma mi sembrava che in Yemen e in Siria fossero migliaia... Decidiamo di cambiare canale e vedere un giallo, andato in onda più volte, che sappiamo già come va a finire.

Dopo aver pranzato, e preso un caffè, mi tocca prendere in mano la cartella dei pagamenti e, a lei che lava i piatti mentre io asciugo, consiglio di insaponare prima tutto e poi aprire per sciacquare, tutto di seguito, risparmiando acqua: ho davanti l'ultima bolletta, insieme a quelle della luce aumentata del 60%, e del gas salita del 120 %. Degli sgravi del governo non mi sono accorto, non li ho visti.

È il 18 del mese e i soldi della pensione di questo mese li abbiamo spesi tutti, bisogna attingere ai guadagni messi da parte dalla mia compagna che ha lavorato a nero per una vita, facendo la domestica ad ore in tante case d'altri. Ascoltiamo il telegiornale e ci rendiamo conto che con l'inflazione all'8% abbiamo perso l'8 % di quando abbiamo messo da parte e che la mia pensione è diminuita di 100€ al mese. C'è all'ordine del giorno la questione dei lavori del bonus edilizio del 110%: sembrava tutto a posto dopo mille discussioni, ora si dice che vogliono togliere, che non ci sono i fondi sufficienti perché qualcuno ha truffato! Si parla di problemi sollevati dalla Corte dei conti, di crediti che il fisco non riesce a riscuotere, di perdita secca del fisco anche ci condono. Per noi il problema è semplice se hai individuato l'evasore o chi ha truffato lo stronchi. Bah!

Ci aspetta la riunione di condominio: la gente è incazzata, le spese sono ancora aumentate e poi tutti si chiedono cosa sia il Consorzio di bonifica per il quale dobbiamo pagare le tasse. Ma quale bonifica, di cosa, visto che la nostra casa è in periferia dove continuano ad inquinare a man bassa, dove ogni tanto si trovano cose strane nel terreno, dove il verde pubblico è ridotto al minimo e tutto secco, dove un vicino aeroporto ci inaffia a tutte le ore con gli scarichi degli aerei, mentre non si sa dove mettere la monnezza che viene o dovrebbe essere raccolta, mentre resta per giorni a puzzare sotto il sole.

Ci dicono che aumenta tutto perché c'è per la guerra in Ucraina, ma noi non ci siamo accorti che il Parlamento ha dichiarato guerra alla Russia per aiutare non un popolo aggredito, ma sostiene invece gli interessi di un gruppo di padroni di merda (li, li chiamano oligarchi) dall'aggressione di altri oligarchi, questa volta russi, che vogliono partecipare anche loro al banchetto e impossessarsi della terra, dei campi, del grano, delle miniere, di tutto ciò che era pubblico e collettivo,

dicendo di farlo in nome della patria. Sappiamo bene che quando i popoli sono mandati alla guerra sono loro a morire e i padroni ad ingrassare: noi possiamo solo aiutare, accogliere, ospitare, curare le ferite della carne e dell'anima, e chiedere la pace. Ma siamo stati sconfitti nella guerra di classe che ci hanno fatto i padroni; i padroni hanno vinto la guerra.

Ci dicono allora preparatevi a votare, ma per chi e per cosa, quando contemporaneamente ci spiegano che quello attuale è il miglior governo possibile, nelle mani del Supremo, apprezzato da tutti, voluto da tutti, al punto che anche dopo aver votato ci sarà comunque lui a governare, chiunque sia a vincere le elezioni: gli altri sono tutti dei mediocri! Ma allora perché andare a votare?

È perciò che la rabbia, tutta la rabbia è dentro, ci rode e ci consuma, e non scendiamo in piazza, e ci sentiamo stanchi. e guardiamo intorno, e vediamo sempre più vecchi, mentre i giovani fuggono, come possono, appena possono, senza prospettive e speranze.

Si sta facendo sera, la vampata di calore che viene dalla terra riarsa si è attenuata, è tempo di portare di nuovo a passeggio il cane, perché almeno lui respiri e faccia i suoi bisogni.

Da un'idea di E&D.

La fatica di vivere

Inflazione $8 > 9$ %

I salari reali sono calati del 4,3% tra 2010 e 2017, tendenza accentuatasi negli ultimi 5 anni

I risparmi si sono deprezzati solo nell'ultimo anno di circa il 10 %

Nel 2021 I prodotti alimentari sono aumentati del +31%, le stime prevedono una ulteriore crescita dei prezzi, fino ad un +23%, nel 2022, a causa dell'aumento dei costi delle materie prime come il carburante, l'elettricità e i fertilizzanti. Tra i prodotti che sono aumentati di più nell'ultimo mese la farina 00 (+6,2%), il caffè (+4%), la farina 00, la pasta di grano duro e l'olio di semi di girasole registrano aumenti in un anno per i primi del 17% e per l'ultimo del 43%. Più contenuti gli aumenti di olio extravergine (+11%) e zucchero (+7,4%). Praticamente invariato il latte UHT e la passata di pomodoro. Nessun aumento per le banane, ma le zucchine costano il 16% in più. Il caffè in polvere nei mesi scorsi era rimasto stabile, ha fatto registrare + 4% nell'ultimo mese”

In aumento l'elettricità 131% il Gas 95 % la benzina fino a 2,35 a litro

Nel 2021 erano in povertà assoluta 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale da 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4%).

I 120 mila morti che ci sono stati da febbraio dell'anno scorso in più sono l'equivalente dei morti dal 10 giugno del 1940 all'8 settembre del 1943



Arriva l'estate e si intensificano gli sbarchi dei disperati ammassati in modo disumano in vecchie carrette di mare rischiando la vita e con una esile speranza di trovare condizioni di vita migliore. Ma la realtà si dimostra subito molto ben diversa è diventata ormai una vecchia storia. Questa è una riflessione, secondo il mio stile di appassionato di musica sulla condizione dei migranti nei campi profughi. Lo scritto si chiama

JANKADJSTRUMMER

Il suono della tromba che indica la via. Miles Davis -

.....I ragazzi avevano lasciato le loro case per mettersi in viaggio, ma mai potevano pensare di incontrare tanti ostacoli e sofferenze. Speravano di trovare un'altra terra più ricca e ospitale, dove le loro condizioni sarebbero migliorate. Ormai non possiamo far altro che andare avanti – pensavano - cercando ogni giorno di sfuggire a pericoli e minacce che costantemente sarebbero sorte sul loro cammino. Faticosamente cercavano di alimentare la speranze sempre più flebili che un giorno tutto sarebbe cambiato e sarebbe apparsa quella terra pacifica e felice da eleggere a vera patria. La sera il Campo diventava un groviglio di giovani che vagava senza senso come in un girone dantesco, ognuno con le proprie cuffie immerso nelle proprie dolorose e misteriose solitudini, si sentivano ancora più stanchi, e, per un momento, incapaci di riprendere nessun tipo di viaggio. Quella notte, all'improvviso, uno sconosciuto apparve in mezzo a loro. Vedendo quella l'espressione nobile e luminosa del suo viso, la pelle nera come la pece e ascoltando delle semplici parole, misteriosamente nuove e rivelatrici, tutti quei giovani migranti si sentirono riconfortati, ricchi di un insperato coraggio e vigore, per seguire con entusiasmo la sua figura che illuminava il loro cammino.



L'uomo portava con sé una arma micidiale, una vecchia tromba dorata in lega di ottone e rame, con qualche lieve ammaccatura sulla base; la teneva stretta come fosse una appendice del suo corpo, la lucentezza del suo viso unito a quella dello strumento apparve loro come un fascio di luce infuocato capace di fendere il buio di quelle ammasso di lamiere e cartoni che avevano eretto a luogo di ritrovo in quella landa insalubre che era il Campo. Il Centro di Richiedenti asilo era un ghetto senza nessuna anima capace soltanto di far scivolare giovani vite verso l'abbruttimento, di creare un circolo vizioso che li porta in un labirinto senza uscita senza nessuna opportunità di tornare a scuola, imparare la lingua e un mestiere, con una sola conseguenza: finire nel tunnel dello sfruttamento del lavoro, dell'annientamento della persona, del pessimismo e del radicalismo e che, quindi, non potranno che continuare a distruggere il loro futuro. Giovani sul ciglio di un precipizio da cui sembra impossibile salvarsi, giovani che perdono ogni speranza di affrancarsi e di vivere dignitosamente, quei giovani avrebbero girato tutto intorno come obbedienti ad una regola non scritta, come in quel film di Hollywood "Fuga di mezzanotte" "in cui il

protagonista, in carcere, per non perdere la dignità, la libertà e tenere in vita quel briciolo di umanità, gira in senso contrario rispetto alla ruota. Qualcuno di loro lo stava facendo, non si sarebbero rassegnati ad un destino crudele e senza via di scampo. Ma in quel buio spiazzo, la vibrazione delle labbra che soffiavano nella tromba crearono un dolce suono che venne amplificato dal bocchino, le note lievi della tromba erano capaci di donare quell'atmosfera seducente, quella bellezza disarmante che solo l'intensità di esecuzione di Miles Davis era capace di creare. Quel suono blues che richiamava le sofferenze dei neri del Delta del Mississippi rendevano sospesa ed eterea quella musica. Si trattava dell'incipit di Kind of blues un brano che ebbe sui migranti un effetto dirompente, poche note che aumentavano vertiginosamente fino a creare una sorta di trance, una nuova religione musicale, un abbandono drastico di ciò che era stato, in favore di qualcosa di totalmente rivoluzionario, il suono che rimette quel gruppo di giovani in viaggio che in quel labirinto disumano stavano perdendo la propria dignità ma che stava riaccendendo quel fuoco sotterraneo ormai quasi sopito. La forza di quel suono ebbe l'effetto di invertire la direzione della ruota e da quella notte i giovani migranti erano parte integrante di quel miracolo che solo la musica riesce a ottenere.

Non si seppe mai se quella figura raggianti che chiamava a raccolta i suoi fratelli fosse solo l'anima del grande musicista o la trasposizione della forza dell'uomo che nei momenti avversi spesso si lascia andare alla musica per scacciare gli incubi e cercare la speranza nella vita. La solidarietà e l'accoglienza, è questo il peso che deve portare sulle spalle chi nasce in Occidente e non ha la lucidità di guardare fuori dal suo giardino. Almeno fino a quando anch'esso non diventa pericoloso.

Ascolta: <https://www.youtube.com/watch?v=zqNTltOGh5c>

JANKADJSTRUMMER

Cosa c'è di nuovo...

Gigino il bibitaro e l'ascensore sociale

La resipiscenza di Luigi Di Maio che nello slalom attraverso i misteri (pardon i Ministeri) si è evoluto da contestatore e vaffancularo in un rispettabile sedicente diplomatico è una di quelle storie di vita che conferiscono fascino alla società capitalistica e liberale, che trasformano in realtà la favola che ogni bambino che nasce ha nella culla la possibilità di diventare Presidente.

Il nostro ebbe i natali in quel di Avellino nel 1986 dove visse infanzia e giovinezza a Pomigliano d'Arco. Figlio di un imprenditore edile, frequentò con scarso profitto il liceo classico Vittorio Imbriani, ma militò con maggior profitto nel Movimento Sociale Italiano tanto, che gli vennero affidati incarichi dirigenziali. È tra i giovani che transitano in Alleanza Nazionale al momento della sua fondazione (1995). S'iscrive all'Università di Napoli Federico II e transita tra diverse Facoltà per approdare a Giurisprudenza, dove inizia a fare attività politica e nel 2007 – folgorato dal fascino di Beppe Grillo – aderisce al Movimento 5 Stelle. Per sostenersi svolge vari lavori occasionali e precari, e tenta di essere eletto alle elezioni comunali accumulando ben 59 preferenze, naturalmente senza risultare eletto.

Gli va meglio alle politiche del 2013, quando viene eletto alla Camera dei Deputati e poi vicepresidente della Camera dei deputati, il più giovane che abbia ricoperto tale carica. Gigino è ambizioso, e presto diventa uno dei leader del partito e viene nominato membro del cosiddetto "direttorio" del movimento, costituito nel novembre 2014 da cinque parlamentari scelti dal Garante-padrone del Movimento. Nel 2016 è nominato responsabile degli enti locali per il non-partito dei 5S.

Nel settembre 2017 si candida alle primarie che dovranno scegliere il candidato premier e capo politico del Movimento: risulta eletto con 30.936 voti, pari a circa l'82% dei votanti. Alle elezioni politiche del 2018 ottiene 95.219 voti (63,41%) nel collegio uninominale di Acerra.

Con il passare del tempo, lentamente, Di Maio si trasforma e alterna punte di radicalismo sovranista a un aplomb istituzionale che entra sempre più a far parte della sua immagine pubblica. Intanto comincia d'inanellare incarichi e diventa Vicepresidente del Consiglio e Ministro dello sviluppo economico e del lavoro nel Governo Conte I per poi assumere l'incarico di Ministro degli Esteri e della cooperazione internazionale nel Conte II.

La trasformazione

Radio salotti romani afferma che è l'ambiente felpato della Farnesina ad agevolare e gestire il cambiamento. Lezioni intensive di inglese, sfoggio di cravatte di Marinella, un nuovo sarto, selezione per le frequentazioni nel Movimento, con preferenze per i "ministeriali", quelli che siedono su una poltrone, rapporti con i boiardi di stato in vista delle nomine agli enti statali e imposizione feroce dei candidati da lui sponsorizzati. Le intemperanze e le svolte improvvise ed improvvide si attenuano, soprattutto da quando le strade con il suo sodale, alter ego, competitor, Di Battista, si separano.

È la formazione del Governo Draghi a segnare lo spartiacque: Di Maio viene riconfermato Ministro degli esteri. Il soggetto è estremamente plasmabile perché è un sacco vuoto. Di Battista si fa da parte.

Nella girandola degli incontri internazionali che si susseguono a partire dallo scoppio della guerra ucraina Gigino, dismette definitivamente gli abiti del bibitaro per fare conoscenze importanti, stringere amicizie, dare pacche sulle spalle, fornire dichiarazioni che parafrasano quelle del premier che egli affianca in funzione adorante e servente, fino al punto che, quando diviene capo politico del Movimento colui che lui stesso aveva tenuto a battesimo lui si schiera con il nuovo padrone e non cerca di dare una linea politica minimamente autonoma alla sua presenza al Governo, in coerenza con le posizioni del partito che ha contribuito a creare.

Scatta la difesa delle poltrone, del proprio futuro politico e delle possibilità di rielezione. Presupposto per continuare a fare il mestiere faticosamente imparato: da qui la scissione e la nascita di "Insieme per il futuro", un aggregato di parlamentari, ci auguriamo, senza futuro. Una replica nemmeno originale di "Italia viva", nata morta.

I benpensanti

A Di Maio è andato il plauso e l'apprezzamento dei ben pensanti, tra i quali molti pennivendoli, che hanno salutato la svolta come frutto della resipiscenza del giovane, inquieto e contestatore, che con gli anni e le buone frequentazioni, acquista la maturità e scopre le istituzioni. Insomma, il frutto di un positivo processo che ha portato coloro che volevano aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno a volersi sedere alla buvette della Camera, al tavolo ben apparecchiato, con piatti di porcellana fine, bicchieri di vetro di Murano, set di posate idonee e soprattutto un ampio e inamidato tovagliolo, nel tentativo (vano) di non sporcarsi, abbuffandosi.

Buon Appetito!